

La Voce di Gussago



HABEMUS PAPAM:
EMINENTISSIMU AC REVERENDISSIMUM DOMINUM, DOMINUM

GEORGIUM MARIUM

SANCTÆ ROMANÆ ECCLESIAE CARDINALEM

BERGOGLIO



QUI SIBI NOMEN IMPOSUIT

FRANCISCUM

266° VICARIO DI CRISTO E PASTORE DELLA CHIESA UNIVERSALE

PAPA FRANCESCO

Il Cardinale Jorge Mario Bergoglio, S.I., Arcivescovo di Buenos Aires (Argentina), è nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936. Si è diplomato come tecnico chimico, ma poi ha scelto il sacerdozio ed è entrato nel seminario di Villa Devoto. L'11 marzo 1958 è passato al noviziato della Compagnia di Gesù, ha compiuto studi umanistici in Cile e nel 1963, di ritorno a Buenos Aires, ha conseguito la laurea in filosofia presso la Facoltà di Filosofia del collegio massimo San José diocesi di San Miguel. Dal 1967 al 1970 ha studiato teologia presso la Facoltà di Teologia del collegio massimo



San José, dove si è laureato. Il 13 dicembre 1969 è stato ordinato sacerdote. Il 22 aprile 1973 ha fatto la sua professione perpetua. È stato maestro di novizi a Villa Barilari, San Miguel (1972-1973), professore presso la Facoltà di Teologia, Consultore della Provincia e Rettore del collegio massimo. Il 31 luglio 1973 è stato eletto Provinciale dell'Argentina. Fra il 1980 e il 1986 è stato rettore del collegio massimo e delle Facoltà di Filosofia e Teologia della stessa Casa e parroco della parrocchia di San José. Nel marzo 1986 è in Germania per ultimare la sua tesi dottorale; in seguito i superiori lo hanno destinato al collegio del Salvatore, da dove è passato alla chiesa della Compagnia nella città di Cordoba come direttore spirituale. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo ha nominato Vescovo titolare di Auca e Ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno dello stesso anno ha ricevuto nella cattedrale di Buenos Aires l'ordinazione episcopale dalle mani del Cardinale Antonio Quarracino. Il 3 giugno 1997 è stato nominato Arcivescovo Coadiutore di Buenos Aires e il 28 febbraio 1998 Arcivescovo di Buenos Aires. Autore dei libri: *Meditaciones para religiosos* del 1982, *Reflexiones sobre la vida apostólica* del 1986 e *Reflexiones de esperanza* del 1992. È Ordinario per i fedeli di rito orientale residenti in Argentina. Gran Cancelliere dell'Università Cattolica Argentina. Relatore Generale aggiunto alla 10^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (ottobre 2001). Dal 2005 al 2011 è stato Presidente della Conferenza Episcopale Argentina. Dal B. Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del Titolo di San Roberto Bellarmino. È Membro di alcune Congregazioni vaticane. Ringraziamo Papa Francesco per aver accettato, di aprire le mani per accogliere e stringere le chiavi di Pietro. Abituamente le chiavi a noi servono per tutelare alcuni

dei nostri beni: casa, cassetta di sicurezza, la nostra vettura. Le teniamo come saldo possesso, da cui non ci distacciamo. Così facendo chiudiamo l'accesso a tutti, tranne a chi noi vogliamo e con cui vogliamo compartecipare i nostri beni. Il nostro Papa Francesco, fresco di nomina e di grandi emozioni interiori, con il conclave che lo ha eletto, ha nelle mani quelle chiavi che, da Pietro nel lungo inanellarsi dei Papi nei secoli, sono giunte fino a noi. Non chiudono dimore, cassette con beni preziosi, vetture di lusso, sono chiavi la cui origine è divina, chiavi che aprono conti-

nuamente il tesoro della misericordia divina, affinché sia donata. Ora l'attesa è compiuta, conosciamo il nome d'origine e il nome che ha voluto scegliere per qualificare tutto il tempo che gli è donato per il suo pontificato, nel simbolo quindi ritroviamo il grande messaggio di Francesco: pace e unità, nella Chiesa, nell'umanità, nei cuori di tutti. Le chiavi sono nelle sue mani. Che cosa ci attendiamo dal Papa? Semplicemente tutto. Senza eccezioni. Tutto e integro l'ascolto della Parola. Tutto e integro l'annuncio della Buona Novella. Tutto e integro il desiderio di salvezza per tutti. Tutto e integro l'impegno per la pace fra i popoli. Tutto e integro il sollievo al grido dei poveri, degli emarginati, degli oppressi. Da parte nostra non potrà che esserci una risposta quotidiana che il "Tutto e integro" impegno quotidiano di risposta fattiva e costruttrice, ascoltando e mettendo in pratica, quanto colui che, pur rimanendo semplicemente persona umana, è stato investito di un compito grande che può diventare lieve solo per grazia di Dio e per l'aiuto di noi stessi, con intensa preghiera e reale collaborazione. Al di là di ogni propensione personale, per chi crede un aspetto è fondamentale ed è quello della fede che, nel volto di Papa Francesco, ci fa vedere il Volto di Gesù Cristo che guida il suo gregge nei meandri del divenire. Lo Spirito sorprende perché indica quelle vie che non sono le vostre vie, proprio per indurre credenti e pensanti, tutta l'umanità, ad abbandonare schemi di esistenza legati a quanto è futile, transitorio, per rivolgerci a una concezione di vita che conservi sempre il senso e il gusto del pellegrinaggio. Quali che siano gli eventi che segneranno il pontificato di Papa Francesco, la barca di Pietro non mancherà di un nocchiero che si sa secondo, perché il primo è, sempre e comunque, Cristo Signore, Risorto.

don Adriano – prevosto

Il congedo di Papa Benedetto XVI



Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato! Distinte Autorità! Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale.

Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno. Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo. Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr *Col* 1,9-10). In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e accoglie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risuonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? E' un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto dicammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.



Il congedo del Papa

Siamo nell'*Anno della fede*, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nelle braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini.

Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente.

Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità lo non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine.

Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vostra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.



Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio. A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo speriamo ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. E' vero che ricevo lettere dai grandi del mondo – dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa – non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo

di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi. Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre – chi assume il ministero petrino non ha più alcuna *privacy*. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimentare, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui. Il "sempre" è anche un "per sempre" - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto

di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apостоfo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!

Benedetto XVI

(Udienza generale del 27/02/2013)



**Al nuovo
Santo Padre
auguriamo di cuore:**

*"...pax vita
et salus
perpetua"*

Unità Pastorali



Nei giorni 1 e 2, 8 e 9 dicembre ho partecipato ai lavori dell'Assemblea Sinodale sul tema delle **Unità Pastorali**. Quando dalla Curia arrivò la telefonata con la quale mi si chiedeva di partecipare a questo evento, volevo declinare l'invito. Perché? Perché non avendo potuto vivere l'impegno di approfondimento che in questi anni è stato proposto circa questo cammino (ero missionario in Africa), temevo di non essere all'altezza del compito. In seguito ho accettato pensando: anche se non dirò nulla, mi è offerta l'opportunità di arricchirmi.

Al termine dei lavori, la sera di domenica 9 dicembre, ringraziavo il Signore per il dono ricevuto. Mentre i miei occhi si orientavano sul Salmo della compieta, con la mente pensavo ad altro, mi distraevo. Mi tornava alla mente un passo del *Manoscritto B* della autobiografia spirituale di S. Teresa di Gesù Bambino, la santa del Carmelo di Lisieux morta nel 1897, che così scriveva: *Compresi che la Chiesa aveva un corpo, composto di varie membra... Compresi che la Chiesa aveva un cuore, un cuore ardente d'amore... Compresi che l'amore abbracciava in sé tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che si estendeva a tutti i tempi e tutti i luoghi, in una parola, che l'Amore è eterno.* L'amore di Dio, grazie al dono dello Spirito, nella Chiesa ci è donato in Gesù Cristo. E' un amore umile e visibile che si fa accanto in modo delicato per condividere la nostra gioia, per scendere nell'oscurità della nostra solitudine, per illuminarle con una presenza, per riscaldarle con una speranza, per nutrirle di misericordia.

Ma perchè la nostra chiesa che è in Brescia ha voluto celebrare il Sinodo? Lo ha chiaramente spiegato il Vescovo nella lettera di indizione: *La nostra pastorale è fondata da secoli sulla parrocchia e sul parroco strettamente legati tra loro ... siamo però testimoni e attori, oggi, di cambiamenti profondi che obbligano a ripensare la situazione. ...l'ecclesologia (e l'insegnamento del Vaticano II) ci ha insegnato l'importanza decisiva della comunione per cogliere il senso della Chiesa. La parrocchia, come espressione di Chiesa, riesce a comprendere la sua identità e a vivere la sua missione solo se rimane aperta in modo vitale alle altre parrocchie e alla Chiesa particolare; i confini mantengono un significato giuridico prezioso, ma non possono diventare limiti invalicabili per l'azione pastorale. Insistere troppo sull'identità parrocchiale e dimenticare la comunione diocesana fa perdere alcuni elementi preziosi dell'ottica di comunione Inoltre: La diminuzione del numero dei preti rende impossibile l'affidamento di ogni parrocchia a un parroco come nel passato (...). La creazione di **Unità Pastorali** non risolve tutti questi problemi. Mi sembra, però, che aiuti ad affrontarli meglio perché va nella linea di una maggiore flessibilità. **Si spezza il legame rigido parrocchia-parroco e se ne crea uno più ampio: Unità Pastorale (...)** un insieme di più parrocchie(...) un insieme di presbiteri e di altri operatori pastorali (...) Questo permette una maggiore valorizzazione delle attitudini di ciascun operatore (prete giovane o prete anziano o diacono o catechista) entro una visione unitaria di comunione e di servizio. Nello stesso tempo questa articolazione pastorale favorisce la vita comune dei presbiteri (...), la col-*



laborazione e la corresponsabilità (...), l'attivazione di abilità nuove (...) Il motivo poi per cui desidero prendere questa decisione in un Sinodo si rifà alla **tradizione della Chiesa**. Il Sinodo fa parte della tradizione più antica della vita ecclesiale ed esprime nel modo migliore quel **dinamismo di comunione che deve innervare tutte le scelte della Chiesa**. La Chiesa non è una **democrazia** nella quale il potere appartiene al popolo e viene eventualmente gestito attraverso l'elezione di rappresentanti. Ma la Chiesa non è nemmeno una **monarchia assoluta** nella quale il potere appartiene al re e ai sudditi è lasciato solo il dovere dell'esecuzione fedele. La Chiesa è **comunione gerarchica: le decisioni appartengono al Vescovo, ma il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità** (...). La scelta di fare un Sinodo è una **scommessa: scommetto sulla maturità di fede della Chiesa bresciana**. Sono convinto che sia una Chiesa matura, capace di riflettere nella pace e nella fraternità; capace di decidere senza animosità e senza parzialità; capace di accettare le decisioni senza risentimento. (Luciano MONARI – Giovedì Santo 21 aprile 2011).

Al Sinodo hanno partecipato 385 delegati (rappresentanti dei sacerdoti, dei laici e della vita consacrata). Erano pure presenti alcuni giornalisti dei quotidiani e dei settimanali locali. Al Sinodo siamo arrivati ben preparati, vivendo itinerari di preghiera intensi che sono continuati in approfondimenti ampi e articolati su argomenti teologici e pastorali di notevole spessore.

La **preghiera** ha continuato ad essere il respiro che ha animato la preparazione e la celebrazione dell'assemblea sinodale. I Salmi ci ricordano che: *Se il Signore non costruisce la casa invano faticano i costruttori...*(Salmo 127, 1). La casa da costruire è **convertirsi** ad un nuovo modo di essere Chiesa intesa come esperienza, luogo, spazio dell'amore di Dio che genera una nuova **comunione di vita e di opere**.

Oltre alla preghiera sono state prese in esame schede di consultazione individuale e di gruppo. I due questionari sono stati confezionati a modo di edizione a periodico con questo titolo di copertina "**Comunità in cammino – sinodo diocesano sulle Unità Pastorali – Schede per la consultazione individuale e di gruppo**". L'iniziativa di un coinvolgimento mirato dei fedeli, fatta personalmen-

te o coinvolgendo gli organismi di comunione e di gruppo, scaturisce dalla consapevolezza che: (...) *il processo che conduce alle decisioni deve coinvolgere tutta la comunità* (...) così scrive nell'introduzione Mons. Cesare Polvara, Provicario Generale. In seguito continua evidenziando che: *Il Sinodo diocesano è un luogo privilegiato nel quale i fedeli della Chiesa locale, secondo le diverse vocazioni e sotto la presidenza del Vescovo, vivono un'esperienza particolare di discernimento spirituale e comunitario, in vista della definizione di alcuni orientamenti per una migliore realizzazione della missione ecclesiale*. Parole che si riconducono alla lettera pastorale **Tutti siano una cosa sola** del nostro Vescovo divulgata nel 2010 e confermata nella vivace attività pastorale diocesana dell'anno *sinodale*, celebrato da settembre 2011 a agosto 2012. La sintesi delle riflessioni e delle condivisioni fatte sulle schede doveva essere consegnata entro la data indicativa del trentuno marzo 2012. Al Vicario Zonale era affidato l'impegno di "*raccogliere il materiale della consultazione delle parrocchie e della zona di competenza e consegnarlo alla Segreteria del Sinodo*". Tutta questa ricchezza veniva in seguito sintetizzata in un documento che sarebbe poi stato inviato a coloro che partecipavano all'Assemblea. Gli approfondimenti personali e comunitari fatti sul testo base *Comunità in cammino* sono stati sintetizzati nel documento chiamato *Instrumentum Laboris*. Prima di iniziare i lavori Mons. Giacomo Canobbio (delegato vescovile per la cultura) lo ha presentato con queste parole:



La Parola del Parroco

Premesse:

1. Il documento nasce da un'ampia consultazione che nelle intenzioni doveva raggiungere tutti i fedeli della diocesi e le parrocchie, i CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale), le Zone, gli Istituti religiosi, le Associazioni cattoliche e i movimenti ecclesiali. Le risposte ai questionari sono state catalogate per argomento, corrispondente alle schede che la commissione aveva preparato. Una commissione ha poi elaborato un'ipotesi di documento base da presentare al vescovo, che, sentito il cancelliere vescovile, ha apportato alcune correzioni. Ora il testo è nelle mani dei sinodali, come frutto di un cammino condiviso.

2. L'articolazione della diocesi in parrocchie è molto antica e rispondeva alla necessità di rendere la Chiesa vicina alle persone, nei luoghi della vita. Benché negli anni '50 del secolo scorso alcuni pensatori si siano posti il problema se la parrocchia sia di diritto divino, è comunemente condivisa la tesi che essa ha valore teologico (come dice il termine nella sua radice *paroikia*: Chiesa vicina alla casa), ma non è un'articolazione necessaria della Chiesa. Pertanto le congiunture storiche possono richiedere altre forme di articolazione, che non necessariamente rendono obsoleta la parrocchia. Le UP vanno in questa direzione.

3. Una delle descrizioni della Chiesa che dopo il Vaticano II è stata rimessa in auge è "comunione". La fonte di essa è la comunione trinitaria. Nel simbolo di fede si dichiara di credere nella "comunione dei santi". La formula latina *communio sanctorum* è stata intesa sia come comunione delle persone sante sia come comunione alle cose sante. I due significati non sono alternativi: le persone sante sono in comunione tra loro perché partecipano delle cose sante. Su questa idea fondamentale si basa il documento, che delinea le UP come un modo di realizzare la comunione ecclesiale.

Articolazione del documento:

1. La comunione ecclesiale è destinata a diffondersi: la comunione resa possibile dallo Spirito di Gesù è destinata a tutte le persone umane. La Chiesa esiste pertanto come segno e strumento della comunione degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro (LG 1). A partire da qui si capisce la missione della Chiesa: rendere tutti partecipi delle cose sante affinché tutti possano entrare nella co-



munione umana creata dallo Spirito. La comunione richiede però forme visibili. Non bastano le assemblee liturgiche, benché queste siano la manifestazione più elevata della Chiesa in un luogo (cfr. SC 41). La comune progettazione per la missione è una forma mediante la quale la comunione si attua. La progettazione è la risposta della comunità cristiana ai segni del tempo, mediante i quali lo Spirito sollecita la Chiesa a rinnovarsi per poter realizzare meglio la sua missione.

2. Punto di avvio della progettazione è la lettura dei segni del tempo. Questi, nell'oggi, provocano le comunità cristiane a collegarsi tra loro per una più efficace azione missionaria. Le UP (Unità Pastorali) sono pertanto lo strumento mediante il quale gruppi di parrocchie contigue, in forme che si potranno stabilire volta per volta, progettano insieme azioni di annuncio del Vangelo, di celebrazioni liturgiche, di formazione cristiana delle nuove generazioni, di attenzione alle persone in condizione di fragilità, di promozione umana, di lettura critica degli orientamenti culturali. In tal senso le UP sono nell'ordine dei mezzi non dei fini: il fine dell'azione missionaria, infatti, è rendere le persone partecipi della comunione.

3. Siccome il territorio della diocesi è alquanto diverso, non si potrà prefigurare un'unica forma di UP: si possono indicare alcune tipologie, che dovranno poi essere verificate in loco. Nella costituzione delle UP si dovrà pertanto procedere con gradualità e flessibilità. Non potranno però mancare alcuni elementi essenziali: un presbitero coordinatore, nominato dal vescovo responsabile dell'UP, un consiglio dell'UP i cui compiti sono riconducibili alla progettazione e alla verifica dei cammini comuni tra le parrocchie che compongono l'UP, un gruppo ministeriale.

4. Le UP non cancellano le parrocchie, che

restano sia dal punto di vista teologico sia giuridicamente l'articolazione territoriale fondamentale della Chiesa diocesana. Per questo in ogni parrocchia si dovrà mantenere almeno una celebrazione eucaristica domenicale: una comunità parrocchiale senza celebrazione eucaristica domenicale mancherebbe della fonte della sua vita. Tutti gli ambiti della pastorale tipici della tradizione bresciana o messi in luce dal Convegno ecclesiale di Verona (2006) dovranno trovare attenzione articolando azioni comuni dell'UP e proprie delle parrocchie, con uno spirito di corresponsabilità. Le UP sono luogo di riscoperta della comune chiamata di tutti i fedeli a partecipare alla missione della Chiesa. Una forma di attuazione di tale chiamata sono i ministeri ecclesiali, sia ordinati, sia istituiti, sia di fatto. Le forme concrete di esercizio dei diversi ministeri saranno pensate sull'orizzonte dell'UP. Alcuni elementi generali possono tuttavia essere già indicati: a) per il ministero dei presbiteri si dovranno/potranno pensare specializzazioni pastorali e forme di vita comune al fine di indicare che, pur senza negare i diritti doveri dei parroci, si manifesta che si appartiene al medesimo presbiterio e si è corresponsabili dell'azione pastorale in un territorio; b) i diaconi, chiamati a 'stare sul confine' tra la Chiesa e il mondo, potranno anche vedersi affidata la cura più diretta di una comunità dove manchi il presbitero; c) le persone consacrate restano il segno del primato di Dio e sarebbe auspicabile che in ogni UP vi sia una comunità di persone consacrate; d) i laici e le aggregazioni laicali, tra le quali si dovrà fare spazio soprattutto all'AC, svolgono, in nome del Signore, ministeri diversi da riconoscere e promuovere; e) si prevede anche un gruppo ministeriale permanente cui spetta coordinare e verificare il servizio pastorale, secondo un Regolamento che ogni UP dovrà darsi con l'approvazione del cancelliere vescovile.

5. Gli organismi di comunione: restano le zone pastorali, i cui confini dovranno/potranno però essere ridefiniti; resta la figura del vicario zonale, che assume anche la funzione di coordinatore delle UP della zona e soprattutto del clero; restano i CPP e il CPAE (Consiglio Parrocchiale Affari Economici). In ogni UP si dovrà però costituire un Consiglio dell'UP e una commissione economica.

6. Il processo di formazione delle UP non può

essere unico e ovunque il medesimo. Si possono prevedere alcune tappe: a) proposta da parte di una commissione diocesana; b) la formazione di un gruppo di lavoro in loco che prepari la costituzione; c) la costituzione da parte del vescovo; 4) accompagnamento e verifica. Il processo potrà apparire lungo e macchinoso. Tuttavia seguirlo permetterà di far maturare un'esperienza di effettiva comunione nella quale tutti i fedeli di una UP si sentano corresponsabili della missione.

Il documento è solo uno strumento di lavoro. Va tenuto presente che è già frutto di un lungo percorso. Accoglierlo con empatia, coglierne lo spirito, offrire suggerimenti per migliorarlo, oltre i personalismi, è già segno della comunione della quale vorremmo fare esperienza in questi giorni.

L'ordinato svolgimento delle sessioni del XXIX Sinodo diocesano richiedeva un **regolamento** che ne precisasse i compiti e ne garantisse una fruttuosa partecipazione. Il testo è stato redatto tenendo presente queste esigenze: definire la natura e l'identità del Sinodo (art 1), dell'Assemblea Sinodale (artt. 2, 3 e 4), dell'organizzazione interna dell'Assemblea. Presidente è il Vescovo, aiutato da una Segreteria generale, dalla Commissione di coordinamento e dalla Commissione arbitrale. (artt. 5, 6, 7,8,9). Infine si precisa come devono svolgersi i lavori (artt. 10,11, 12 e 13).

Il Sinodo è iniziato in Cattedrale la mattina del 1 dicembre 2012 con la solenne concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo. Nell'omelia il Vescovo si rivolgeva alla nostra chiesa con queste profonde riflessioni e provocazioni: *Chi sei? dove vai? in che cosa speri? Queste domande o domande simili stanno davanti alla Chiesa bresciana che si raccoglie per celebrare un piccolo Sinodo sulle Unità Pastorali. (...) Chi è la Chiesa bresciana? Siamo noi: un piccolo frammento di umanità, che vive nel territorio di questa provincia e che crede nell'amore di Dio; che ha riconosciuto la rivelazione di questo amore nella persona, nella vita, nella morte di Gesù; che si sente gratificata da questo amore e vorrebbe riversarlo sul mondo intero perché ogni uomo abbia la consolazione di sapersi amato e trovi il desiderio e il coraggio di amare. (...) All'inizio della vita della Chiesa sta la conversione e la conversione è il passaggio a un modo nuovo, diverso di pensare e di vivere. (...) La conver-*



sione inizia quando il sistema "io, nel mondo" si arricchisce con l'ingresso di un altro soggetto: "io, davanti a Dio, nel mondo." Quell'aggiunta: 'davanti a Dio' introduce una relazione che muta profondamente l'orizzonte dell'esistenza e fa vedere con occhi nuovi me stesso, gli altri, il mondo. Mi sento dire: "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni... sei prezioso ai miei occhi... sei degno di stima e io ti amo." Sono parole rivolte a me, a te, a ogni uomo che vive in questo immenso mondo; sono parole che fanno del mondo un ambiente amico, riscaldato da una corrente positiva di fiducia. I problemi rimangono tutti e le sofferenze anche; le paure non sono sciolte magicamente; ma la fatica di vivere è sostenuta da un amore vero e potente. (...) Descrivendo la prima comunità di Gerusalemme, san Luca dice che i credenti "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere." Ecco, abbiamo deciso di vivere così, camminando insieme, convinti che attraverso questa strada possiamo andare verso un mondo più umano, nel quale l'amore di Dio s'incarna in pensieri, desideri, decisioni e compor-

tamenti. (...) Conversione e vita fraterna: ascolto della parola, comunione, eucaristia, preghiera. E' il ritratto essenziale della Chiesa. Naturalmente non è tutto: i cristiani continuano a essere cittadini del mondo e nel mondo debbono studiare, lavorare, creare istituzioni, vivere da cittadini responsabili, accanto a tutti gli uomini, condividendo con loro speranze e responsabilità. (...) Si stupirà qualcuno che non abbia parlato delle Unità Pastorali che sono il tema particolare del Sinodo. Ma non è vero: ne ho proprio parlato. Se faremo le Unità pastorali, le faremo per riuscire a vivere più pienamente la comunione come il Signore ce la chiede e come il nostro cuore, mosso dalla sua parola, ha imparato a desiderare. Non c'interessano le ricette pastorali in se stesse; c'interessano le comunità cristiane nella loro bellezza; e la loro bellezza sta nella capacità di aprirsi le une alle altre; di aprirsi tutte insieme al mondo, secondo l'impulso dello Spirito Santo. Non è con una regola in più o diversa che potremo rispondere al desiderio del Signore; ma ogni pensiero saggio, ogni testimonianza autentica, ogni decisione responsabile può essere un piccolo segno di obbedienza al Signore. Il Sinodo rimarrà inevita-

bilmente monco se io, voi, tutti non faremo un cammino reale di conversione attraverso il quale Dio diventi presenza reale nella nostra vita; se io, voi, tutti, non ci assumeremo umilmente la nostra quota parte di responsabilità e non cercheremo di pulire il piccolo quadrato di terra che ci appartiene per renderlo più pulito, più rispondente al disegno di Dio. A tutti voi, sinodali, chiedo dunque questo: che abbiate nel cuore un desiderio profondo, appassionato di quella comunione che Dio desidera per tutta la famiglia umana e per la quale Gesù ha consacrato se stesso. Abbiate un desiderio e un amore così grande che vi permetta di superare le abitudini mentali, gli interessi particolari, le resistenze istintive al cambiamento. Solo entro questo contesto di desiderio le Unità Pastorali potranno vivere e servire alla Chiesa.

Terminata la celebrazione siamo andati al Paolo VI dove sono continuati i lavori nella Chiesa del Centro. A differenza del precedente Sinodo celebrato nel 1979 si è notata una diminuzione della presenza del clero e una maggior presenza di partecipanti laici.

Durante i quattro giorni in cui ero al Paolo VI ho guardato con attenzione l'assemblea sinodale, ho seguito con impegno gli interventi che venivano proposti per arricchire il testo base, l' "Instrumentum laboris". Mentre guardavo, vedevo e percepivo le armonie segrete e profonde, i messaggi e le preoccupazioni che animavano i presenti.

Ho vissuto emozioni forti vivendo la gioia di appartenere ad una Chiesa **animata dallo Spirito**. In essa tutto riesce se viene dalla virtù dello Spirito: la Parola e la sua predicazione, i sacramenti con i loro riti, le opere con i loro traguardi. A definire e a far essere questa meravigliosa realtà non sono le nostre attività per se stesse o i nostri criteri. La Chiesa è il segno della risuscita del Signore che agisce con lo Spirito Santo. Lo Spirito anima la Chiesa inabitando l'anima dei fedeli, di quelli che lui stesso ha resi figli di Dio. È una inabitazione senza strepito, silenziosa, che purifica e stabilisce l'amicizia, iniziando e guidando la

storia più preziosa e più segreta, quella che si svolge anzitutto agli occhi del Padre: una storia non facilmente programmabile, ricca di sorprese, poiché non è lo Spirito che dev'essere obbediente all'anima, ma l'anima allo Spirito. Grazie alla presenza dello Spirito la Chiesa è **una, santa, cattolica e apostolica**, è **Regno di Dio**, è **mistero visibile e invisibile**, è **corpo mistico di Cristo**, è **popolo di Dio in cammino**, è **madre**. Lo Spirito è il **respiro della comunione che si vive tra il ministero ordinato, la vita consacrata, i laici e il mondo in cui la chiesa è presente**; grazie alla sua **azione fantasiosa** sono donati i **carismi**, doni che costituiscono uno stato permanente (1 Cor 7,7; 2 Tm 1,6; 1 Cor 14,37-38) ma anche doni che senza fondare uno stato di vita sono dati ai singoli per crescere e far crescere nella santità (1 Cor 12,4-11). La Chiesa è nella sua natura una **comunione generata dall'amore di Dio**, cioè un **incontro vitale e permanente** degli uomini con Cristo e con Dio che si realizza grazie alla presenza dello Spirito. Questo **incontro vitale e permanente genera comunione dei credenti tra loro** e li trasfigura. Tale **comunione** non lascia gli uomini nella condizione di prima, ma li trasforma radicalmente, radunandoli e rinnovandoli continuamente attraverso la parola di Dio, l'Eucaristia e la vita di carità.



La Parola del Parroco

La **comunione** se è autentica, fa nascere la **comunità** dei credenti, cioè una realtà anche sociale ed esterna, che in ogni campo cerca - e in qualche misura trova - una propria strada e un proprio stile di comportamento. La Chiesa è dunque una realtà unificata, caratterizzata, e distinta nella folla degli uomini: è una realtà **diversa**. È una **nazione santa** (...), cioè presa e messa a parte dall'amore di Dio, ed è un popolo santificante, che trasforma gli uomini, assimilandoli a sé nella propria risposta all'iniziativa del Padre. Questa conversione a un nuovo modo di essere chiesa la si vive solo se continuamente è invocata con la preghiera. La preghiera è la pedagogia con cui il Signore Dio ci educa all'arte dell'amore e della comunione. Ma di quale amore, di quale comunione si tratta? A questa domanda risponde il Vangelo di Giovanni: **“Come io ho amato voi così amatevi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni agli altri”** (13,34-35). **Come io ho amato voi**. Questa è la nostra gioia, questo è il giudizio sul percorso umano, questo rende sempre nuova l'esperienza dell'amore e della comunione, questo rimanda alla vera natura umana, immagine di Dio amore e comunione trinitaria.

Ho visto una Chiesa desiderosa di ascoltare i laici, di farli essere corresponsabili, nel nome della “dignità battesimale”, che ci accomuna come “popolo di Dio”, con diversità di ruoli e funzioni. *Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla Chiesa, i fedeli cioè che, dopo essere stati incorporati a Cristo con il Battesimo e, nella loro misura, resi*

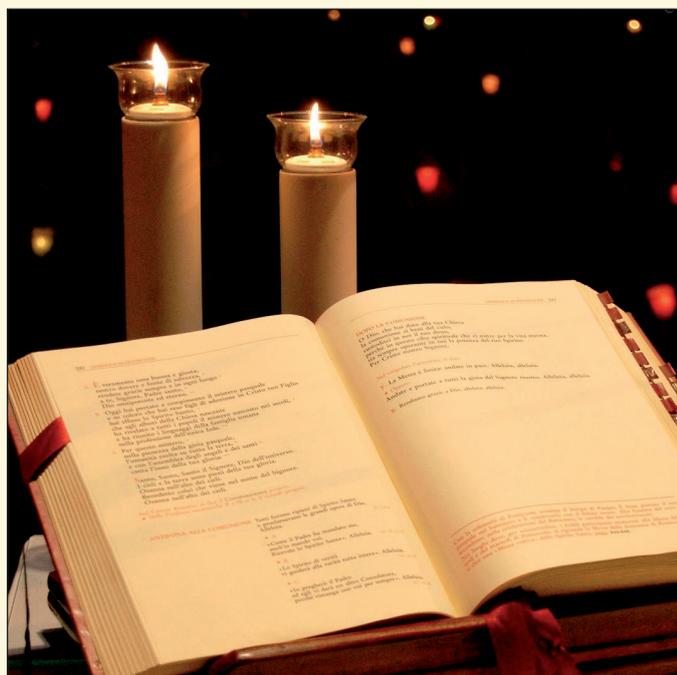
partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (*Lumen Gentium* 31). La parola **laico** indica, nel linguaggio cristiano, la condizione dei fedeli che non appartengono al clero né alla vita consacrata. L'insieme dei fedeli laici è detto laicato. Non dimentichiamo che i Laici sono la parte numericamente più rilevante della Chiesa. Al di là del significato esclusivo (*non appartenente al clero o alla vita consacrata*), la condizione di laico fa riferimento al dono del battesimo e al *triplice munus* da esso conferito. Fino al Concilio Vaticano II, soprattutto in occidente, erano rari i laici abbastanza preparati per poter intervenire nella vita intellettuale e spirituale della Chiesa; scienza e saggezza teologica erano privilegio delle abbazie e delle università ecclesiastiche. Grazie al Concilio Vaticano II abbiamo conosciuto la ricchezza del significato della vocazione laicale (cap. IV della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium* nn. 30-38). La realtà secolare è propria del laico, mentre i membri dell'Ordine Sacro svolgono il loro ministero nell'ambito del sacro, ed i religiosi vivono la dimensione mondana nello spirito delle Beatitudini. I laici cercano il regno di Dio trattando delle cose temporali e ordinandole secondo Dio. Ogni cristiano è impegnato in tutti i singoli ambiti del mondo e nella concreta situazione familiare e sociale. All'interno del tempo presente, il credente è chiamato da Dio, quasi come un fermento, a santificare il mondo sotto la guida dello Spirito Santo, a manifestare con la propria vita Cristo agli altri. Ai laici viene riconosciuto il valore della partecipazione alla vita della Chiesa basandosi sulla loro qualità di membri della stessa, grazie al Battesimo e alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo stesso. Inoltre ha emanato il Decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, ed è stata la prima volta nella Storia della Chiesa che un Concilio Ecumenico ha dedicato uno spazio così rilevante ai laici. Un aspetto significativo di tale documento è l'insistenza sul fatto che nelle parrocchie i consigli pastorali, uniscono clero e laici per organizzare in armonia l'opera di evangelizzazione e di santificazione delle singole comunità cristiane (n. 26). Il Sinodo dei Vescovi del 1987 è stato dedicato alla “vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II”, e i risultati dell'assemblea sono stati raccolti da Giovanni Paolo II



nell'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (30 dicembre 1988). Lo sviluppo tecnologico e culturale rende il cristiano più inserito nel mondo e lo fa più responsabile riguardo al posto che gli compete nella Chiesa.

Ho incontrato una **Chiesa col grembiule, maestra di umanità, che proietta fasci di luce sulle sofferenze e speranze degli uomini d'oggi**. Una Chiesa che è vicina a chi ha il cuore ferito, ma anche scomoda, nel nome del Vangelo. Presenza "profetica" in una società indifferente e, moralmente, narcotizzata. **Una Chiesa che non si arrocca nei sacri palazzi, nella cura di propri "orticelli". Ma dialoga con tutti**. Premurosa verso gli ultimi della società, per dare voce a chi non ha voce, discriminato per il colore della pelle o per un diverso credo religioso. Pazienza se la difesa della dignità umana ha un prezzo. Attacchi sopportati nel silenzio e in solitudine. Con evangelica pazienza. Una Chiesa che non teme gli "altri". Come gli immigrati. Persone come noi, con gli stessi diritti. Nostri fratelli. Culture e religioni differenti sono ricchezza, non pericolo. Gesù dice che saremo giudicati sulle opere di carità: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero carcerato e siete venuti a trovarmi, forestiero e mi avete accolto...».

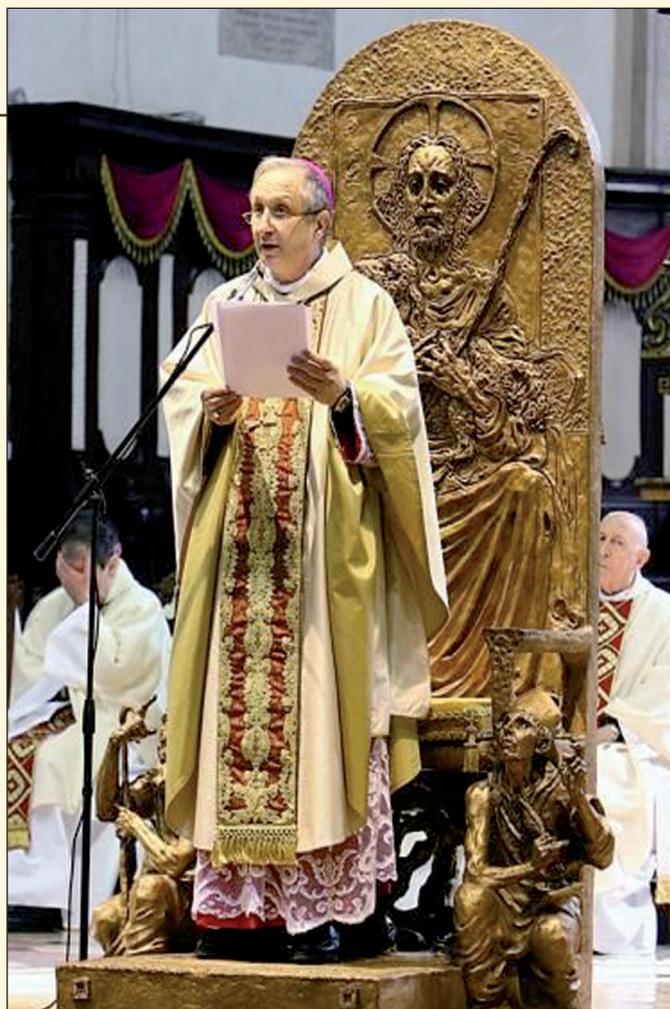
Una Chiesa che rinnova la "primavera" del Concilio. Senza nostalgia per il passato. Nonostante le tempeste odierne. Cristiani adulti e formati, protagonisti in politica e nella gestione della "cosa pubblica". A questo sono chiamati per "vocazione". **Una Chiesa povera, sobria in tutto**. E con tutti, soprattutto con i potenti. Una Chiesa che si spoglia dei propri beni, in aiuto di chi ha fame o ha perso il lavoro. O per le fami-



glie numerose e povere, piccole "chiese domestiche", ma risorsa ignorata. E anche per i giovani, senza speranza. Nessuno più investe su di loro. E non solo nella formazione. Il palazzo della politica è lontano dai cittadini e dai loro problemi. E il futuro dell'Italia è a rischio. Una scommessa. **Una Chiesa che risveglia la coscienza morale di un Paese, senza più valori veri**, e che galleggia in un lassismo etico, che vuol fare a meno di Dio. E i dissesti si vedono. Questo volto della chiesa diocesana totalmente rivolta al suo Signore che ama e incontra nei fratelli e nelle sorelle che qui vivono lo troviamo espresso nel messaggio che è stato rivolto ai bresciani: *"Il nostro impegno sinodale ha riguardato il futuro della missione della nostra Chiesa bresciana, prospettando una rinnovata azione pastorale basata sulla comunione, collaborazione e corresponsabilità fra le varie comunità parrocchiali. Vogliamo condividere il nostro sguardo al futuro con tutti, anche con coloro che si sentono lontani dalla vita ecclesiale, ma che hanno a cuore il bene comune, il sereno domani delle generazioni più giovani, orizzonti di pace, giustizia, progresso e lavoro per tutti. (...) Raccogliendo volentieri una preziosa eredità che ci viene da un passato lontano e recente, possiamo dire che essere cattolici non ci impedisce di essere cittadini italiani che vogliono il bene e la libertà di tutti (Giuseppe Tovini). Ribadiamo volentieri, pur consapevoli dei nostri limiti, che la nostra appartenenza ecclesiale non rallenta, ma rafforza la coscienza della nostra responsabilità civile. Fedeli alla Dottrina sociale della Chiesa, vogliamo essere cittadini onesti e liberi, leali e rispettosi della legalità, dediti con passione al bene comune della nostra città e dei nostri paesi. È in nome di questo indissolubile legame che ci sentiamo, nell'attuale e difficile stagione, singolarmente vicini a tutte le famiglie, ai lavoratori e ai giovani che soffrono a causa della crisi economica. E, con indistinta solidarietà, guardiamo alle famiglie di stranieri che, venuti da lontano con le loro diversità di cultura e di fede, sono ormai nostri concittadini che partecipano allo sviluppo del nostro territorio. Per queste ragioni dobbiamo sentirci tutti più uniti in un rapporto di dialogo costante e costruttivo, arricchendoci gli uni gli altri dei nostri specifici contributi, nel percorrere in particolare tre sentieri che possono portarci a migliori previsioni e situazioni. Prima di tutto*

*il sentiero, tanto raccomandato anche dal Magistero della Chiesa, del rinnovamento sociale che presuppone necessariamente una visione vera e alta della **politica: un servizio garantito alla comunità**, svolto con onestà, saggezza, disinteresse, competenza, scelte illuminate e condivise. In secondo luogo la salvaguardia e la promozione del valore della **famiglia, cellula fondamentale della società e piccola Chiesa domestica**. Credenti e non credenti abbiamo la necessità e il dovere di promuovere il ruolo della comunità familiare che è il fondamento delle relazioni sociali. Infine non possiamo tacere il valore dell'**educazione** in un momento di emergenza che preoccupa per il futuro dei nostri giovani. Nella terra bresciana che ha donato all'Italia e all'Europa, un patrimonio di idee e strumenti per l'educazione delle giovani generazioni, questa dimensione rimane una priorità per tutti. Facciamo nostra la convinzione di Giuseppe Tovini, pubblico amministratore, sposo e genitore: i figli senza la fede non saranno mai ricchi, colla fede non saranno mai poveri. Il nostro saluto vi giunga rammentando le parole di Giovanni Paolo II ai bresciani, ribadite anche da Benedetto XVI: E tu Brescia, **fidelis fidei et iustitiae**, riscopri il patrimonio di ideali che costituisce la tua ricchezza più vera, e sarai capace di essere centro vivo di irradiazione della nuova civiltà, la **civiltà dell'amore**, auspicata dal tuo grande figlio Paolo VI.*

Il Sinodo è terminato con la celebrazione Eucaristica in Cattedrale. Il Vescovo ha ringraziato e salutato con queste parole: *Fratelli carissimi, abbiamo vissuto in questi giorni l'esperienza di un piccolo Sinodo; abbiamo cercato di metterci in ascolto e obbedienza alla volontà del Signore sulla Chiesa bresciana; ci siamo espressi con libertà e schiettezza, ci siamo ascoltati a vicenda con attenzione e rispetto. È bello e doveroso rendere grazie a Dio: se abbiamo potuto vivere un momento di comunione e di speranza è per la grazia che viene da Lui; se abbiamo potuto sentirci fratelli uniti da un profondo vincolo di unità è per lo Spirito che ci è stato donato. Per questo ho desiderato un Sinodo: perché le decisioni fossero prese insieme, sotto lo sguardo di Dio. Riflettere e parlare e dialogare dopo aver pregato insieme, dopo aver fatto insieme la comunione, avendo davanti agli occhi il libro dei vangeli è tutt'altra cosa. Quanto a me, ciò che mi interessa non è una scelta pastora-*



le piuttosto che un'altra, ma è la comunione nel presbiterio e in tutta la Chiesa bresciana; che le decisioni, quali che esse siano, siano raggiunte seguendo una logica di fede, con stima e rispetto reciproco. Non so che cosa riusciremo a fare, come si svilupperanno gli eventi, ma so – e anche voi sapete – che possiamo contare gli uni sugli altri, che condividiamo con tanti altri desideri, aspirazioni, attese; so che non siamo isolati. Di questo ringrazio il Signore e ringrazio voi tutti – voi e tutti quelli che voi avete rappresentato e che vorrei si sentissero membra vive di quest'assemblea sinodale. Adesso riprende il cammino; ed è bello che questa ripresa coincida per noi con l'anno della fede che il Papa ha indetto. Sarà un anno dedicato ad ascoltare la parola di Dio perché, ci ricorda san Paolo, “la fede viene dall'ascolto”. La fede è la radice che mantiene sana tutta l'azione della Chiesa. Dobbiamo certo progettare, organizzare, verificare; dobbiamo curare le strutture parrocchiali, promuovere i ministeri, impostare le Unità pastorali e le Comunità di base. Ma sappiamo bene che a dare senso a tutte queste cose, a mantenere vivo il tessuto ecclesiale è solo l'incontro col Dio vivente, e perciò la fede. Se stiamo davanti a Dio, se ci lasciamo scrutare da Lui, se ci poniamo in atteggiamento permanente di conversione, allora il servizio pastorale sarà vivo e non si ridurrà a una burocrazia pesante. Ciascuno di noi contribuirà al cammino di tutti nel-

la misura della sua trasparenza al Signore, della sua personale obbedienza a Lui. Impariamo allora a fidarci gli uni degli altri, a stimolarci gli uni gli altri, a portare gli uni i pesi degli altri senza lamentarci troppo (o, se serve, lamentandoci davanti al Signore!), senza pretendere troppo per noi stessi (siamo servi inutili!). Nella seconda lettura abbiamo sentito san Paolo pregare per i cristiani di Filippi "perché la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno del Signore" Il discernimento è l'impegno che ci siamo proposti; ma il discernimento è lettura degli eventi del mondo dentro al disegno di Dio; e questo tipo di lettura è un dono che cresce con la conoscenza della fede. Solo conoscendo sempre meglio il Signore possiamo conoscere ciò che è meglio ai suoi occhi. Conosciamo bene i desideri degli amici, ma ci sarebbe difficile indovinare i desideri di un estraneo. Fino a che Dio rimane un estraneo nella nostra vita, sarà impossibile vedere le cose dal suo punto di vista: i nostri interessi, le nostre abitudini mentali occuperanno inevitabilmente lo spazio della coscienza; i risentimenti offuscheranno l'intelligenza e condizioneranno le valutazioni. Per questo non possiamo perdere l'occasione di questo anno per arricchire la nostra conoscenza del Signore. Bisogna che il Vangelo ci diventi familiare, che le promesse dei profeti orientino le nostre speranze, che i comandamenti di Dio dirigano le nostre scelte, che i salmi elevino a Dio il nostro cuore. Pensate alle letture della Messa quotidiana che costituiscono uno stupendo itinerario di accostamento alla Bibbia; la sfida, il proposito è dunque quello di fare diventare le letture del giorno un impegno costante di tutti noi, delle nostre comunità. Ci vorrà molta perseveranza: non è difficile incominciare la lettura della Bibbia; difficile è continuarla sempre, anche nei tempi di stanchezza. I risultati non saranno immediati perché la conoscenza di Dio non matura in poco tempo. Ma gli effetti arriveranno e si faranno sentire: non ci sentiremo mai abbandonati fino a che la parola di Dio è con noi; avremo sempre dei motivi per continuare a sperare; saremo sensibili a riconoscere e superare i nostri limiti; saremo capaci di rinunciare a un'idea personale per costruire il bene di tutti. Mi rimane solo da rinnovare il mio grazie; vorrei salutarvi uno per uno e ascoltarvi uno per uno; vorrei dire a tutti quanti hanno lavorato per preparare e condurre que-

ste giornate tutta la mia riconoscenza. Il Sinodo lo hanno sostenuto loro con la pazienza, l'intelligenza, la dedizione; lo avete costruito voi, con la vostra passione e la vostra preghiera. Eccoci, siamo la Chiesa bresciana, serva del Signore; avvenga per noi secondo la sua parola".

Qualcuno si chiederà: Nelle nostre parrocchie come potrà essere realizzata questa unità pastorale? Umilio queste indicazioni. 1- Non si deve affrettare la realizzazione del progetto. 2. Il cammino di formazione dell'Unità pastorale è bene che tenga conto di queste tappe.

Primo anno (ottobre 2013 - giugno 2014): i Consigli pastorali si incontrano periodicamente in esperienze di preghiera nelle quali si vive la spiritualità della comunione.

Secondo anno (ottobre 2014-giugno 2015): insieme agli Organismi di comunione si predispongono le linee di un piano di lavoro che poi verrà proposto e realizzato nelle parrocchie.

Terzo anno (mese di ottobre del 2015) si inoltra al Vescovo la richiesta della costituzione dell'Unità pastorale che ufficialmente può essere inaugurata nella solennità di Pentecoste (2016).

Termino pensando alla Chiesa che vorremo sognare. Sarà una Chiesa più spirituale, più semplificata, più umile, più povera. Dovrà partire dagli inizi, da piccoli gruppi, da movimenti, gruppi, associazioni e da una minoranza che seriamente rimetterà la fede al centro dell'esperienza. Una Chiesa madre bella e sorridente, mite e determinata, dolce e tenera, che parla al cuore dei suoi figli per donare a loro la gioia di vivere la nostalgia del Signore.

Ancora, sempre e solo grazie.

don Adriano Dabellani – prevosto di Gussago



Il Concilio? È stato la cura, non la causa della crisi della Chiesa



Negli ultimi anni si odono sempre di più voci ecclesiastiche che imputano all'evento Concilio i mali di cui ha sofferto e soffre ancora la Chiesa: riduzione della pratica culturale, mancanza di vocazioni religiose e presbiterali con conseguente invecchiamento delle forze pastorali e delle figure testimoniali, collocazione periferica delle voci culturali cattoliche. Questa accusa contrappone la «crisi» a situazioni migliori e meno precarie negli ambienti cattolici che hanno rifiutato il Concilio e mostra di voler colpire anche il messaggio espresso dagli stessi testi consiliari; eppure ci appare un'accusa non munita di discernimento.

È vero, la crisi si è manifestata negli anni della realizzazione del Concilio, ma non è stata indotta da quell'evento bensì dalla rivoluzione culturale e antropologica avvenuta alla fine degli anni Sessanta, nei confronti della quale, anzi, il Concilio ha rappresentato già un avvio di risposta profetica.

Con ogni probabilità, se il Concilio non avesse iniziato a ridare dinamica alla vita della Chiesa, data la stagnazione che durava da decenni, la ricaduta di quello sconvolgimento epocale avrebbe pesato molto di più. Quelli che imputano al Concilio la crisi, dovrebbero domandarsi come

mai altre Chiese che non hanno avuto un Concilio - come la comunione anglicana, la Chiesa ortodossa greca, diverse Chiese della riforma - si trovano in situazioni più critiche di quella della Chiesa cattolica.

La percentuale di coloro che vivono e celebrano alla domenica la propria vocazione battesimale in quelle Chiese è inferiore a quella riscontrabile nei Paesi europei di tradizione cattolica. In verità, il volto della Chiesa è mutato in questi cinquant'anni e molte sono le positività emerse da questo mutamento.

Vogliamo provare a delinearle? Innanzitutto, ed è l'aspetto maggiormente decisivo e irreversibile, i cattolici oggi conoscono il Vangelo molto più di ieri e comprendono meglio ciò che è la grande tradizione vivente della Chiesa.

Attraverso la liturgia pregata nella loro lingua e nell'ascolto della Parola proclamata vengono plasmati, domenica dopo domenica, come discepoli del Signore Gesù: sono in minor numero come partecipanti alla Messa domenicale, ma la loro consapevolezza di dover ascoltare il Vangelo per conoscere e amare il Signore si è molto accresciuta.

Un'altra vistosa positività è la partecipazione dei cristiani ai movimenti di solidarietà, ai numerosi

e multiformi gruppi che sorgono per fronteggiare i bisogni molteplici presenti nella vita sociale: attenzione agli stranieri, forme di carità concreta e quotidiana verso i più deboli, sostegno ai disabili, sono impegni in cui lo spirito evangelico è ispirante e di grande aiuto ed è capace di diffondersi e divenire sempre più credibile anche in mezzo a uomini e donne non cristiani. E come non rendersi conto che la vita ecclesiale è percepita maggiormente come partecipazione che non come appartenenza identitaria? La parrocchia è veramente di tutti quelli che desiderano essere comunità del Signore e in essa l'impegno personale non solo è possibile, ma è riconosciuto come parte della statura del cristiano maturo adulto. Non mi pare serio ignorare queste positività e denunciare solo le inadempienze ecclesiali, presenti sì, e a volte anche gravi - come può vivere una comunità cristiana senza il presbitero e dunque senza Eucarestia? - ma spiegabili non imputandole al Concilio e ai Papi che lo hanno presieduto, bensì a quel cambio antropologico che ha investito tutto il mondo occidentale. Oggi, a cinquant'anni dal Concilio, occorre dire chiaramente che esso attende ancora la sua realizza-

zione: ci sono riforme ancora da attuare nell'esercizio dell'autorità, quale la sinodalità; c'è un riconoscimento della coscienza che deve ancora diventare esercizio quotidiano nel popolo cristiano; c'è una riforma liturgica da portare a compimento... Ma non si ripeterà mai abbastanza che un Concilio come il Vaticano II ha voluto e suscitato una maggior fedeltà al Vangelo da parte dei cristiani e della Chiesa. Un Concilio che non ha voluto combattere qualcuno o qualche idea, che non ha cercato di contrapporsi ostilmente a qualche prospettiva forgiata dagli uomini.

Un Concilio pensato, nato, voluto e guidato dai Papi e dai padri conciliari per una riforma della Chiesa in senso di più fedele aderenza alle esigenze evangeliche. È quanto continua a ribadire anche Benedetto XVI, definendo il Vaticano II un Concilio di riforma. Il Papa insiste sul fatto che occorre mutare la «forma» della Chiesa per renderla ogni giorno più fedele al suo Signore.

Enzo BIANCHI
priere della Comunità di Bose
(da *Jesus*, Dicembre 2012, n. 12, pag. 58)



Per riavere un buon gioco

Un gran lavoro oltre le solitudini



di Luigino Bruni

La “ludopatia” prima di essere malattia da gioco è malattia del gioco. Per curare la patologia da gioco è allora necessario riscoprire la sua fisiologia, ritrovando il giusto rapporto con questa dimensione essenziale della vita. Giocare ha la stessa radice di giocondo, giubilare e anche di giovare e giovamento, perché il buon giocare fa bene al corpo e all’anima. È tra le esperienze umane più universali ed essenziali, e conserva una sua dimensione di mistero (perché anche gli animali giocano o sembrano giocare?). Quando in una famiglia e comunità non si sa più giocare, lì sono sempre in profonda crisi le buone relazioni. E come tutte le grandi parole dell’umano anche il gioco è ambivalente, perché può pervertirsi nel suo opposto, soprattutto nelle lunghe solitudini. Durante l’infanzia il gioco è quasi tutto, e consente ai bambini di affrontare la loro complessa età, e anche le grandi ferite – mi ha sempre colpito e sorpreso vedere che dopo i funerali, mentre gli adulti continuano (giustamente) a piangere, i bambini riprendono a giocare, aiutando così tutti a

ricominciare. Il buon gioco non termina con la fine dell’infanzia o della giovinezza, perché per gli adulti, e per i vecchi, il gioco non è meno essenziale che per i bambini. Quando un adulto riesce, con grande lavoro e fatica, a non perdere la capacità di giocare si ritrova con una risorsa morale in più, particolarmente preziosa quando si passano momenti difficili e di prova, poiché il gioco rende il giogo della vita più leggero e soave. Lo storico olandese Johan Huizinga, nel suo classico saggio *Homo Ludens* (l’uomo che gioca) scrive che «la civiltà umana sorge e si sviluppa nel gioco, come gioco». Non solo, i momenti fondativi delle civiltà sono legate al gioco (il libro dei *Proverbi* [cap. 8] ci fa intuire una dimensione di gioco presente anche nella Creazione; e credo che Gesù sapesse giocare, altrimenti non avrebbe attratto i bambini), ma saper giocare è essenziale per scienziati, scrittori, imprenditori, studiosi, la cui creatività è profondamente legata al gioco da bambino e da adulto, e alla fantasia che il buon gioco alimenta e ricrea (in questo senso il buon gioco è anche ri-creazione). Mi piace molto che la filosofa americana Martha Nussbaum abbia posto il gioco tra le «dieci capacità fondamentali» che ogni persona dovrebbe avere per poter svolgere una vita buona. Oggi gli studiosi delle cosiddette “motivazioni intrinseche”, così importanti per il benessere delle persone, anche di quello lavorativo, quando vogliono indicare il tipo puro di attività a motivazione intrinseca ricorrono al gioco, in particolare al gioco dei bambini, poiché qui l’unica motivazione è interna (intrinseca) all’attività stessa: la prima ricompensa del gioco è il giocare. Chi sa giocare bene sa anche ben lavorare, tanto che non è errato dire che il gioco è il lavoro del bambino, e che alcune dimensioni del lavoro sono il gioco degli adulti, che quando mancano rendono il lavoro alienante. Il buon gioco ha bisogno di compagnia, perché la sua natura più vera è il suo essere relazione, un bene relazionale. È vero che i bambini sanno giocare anche da soli, ma quelle bambole e quei balocchi sono per loro vivi,

come sono vive e vere le fiabe e i loro personaggi. Non so se da bambino mi hanno amato di più i personaggi delle mie favole e racconti o i miei vicini di casa: entrambi certamente, ma il villaggio che fa crescere bene il bambino è popolato anche da giocattoli e fiabe, che non sono meno vivi degli abitanti della casa e della scuola; e così in loro, e in noi, rivive l'uomo antico che chiamava per nome piante e pietre, perché più capace di noi di vedervi la stessa vita che muove il mondo. Oggi, però, dobbiamo essere preoccupati per il troppo tempo che i nostri bambini dedicano al gioco solitario. Il giocare con fratelli, sorelle e compagni è la prima grande palestra dove ci si allena alla gestione dei conflitti, delle delusioni e soprattutto della cooperazione. Il mondo dell'impresa usa ancora un patrimonio di cooperazione che le persone della mia generazione, e di quelle precedenti alla mia, hanno costruito anche giocando assieme da bambini e da giovani. Non è raro osservare oggi bambini seduti nello stesso luogo, persino nello stesso divano, ciascuno alle prese con il proprio giochetto elettronico, smartphone o tablet, senza nessuna interazione con i vicini. Quale capacità di cooperazione avranno questi futuri lavoratori? Ci sono attività che cambiano natura, normalmente in me-

glio, quando vengono svolte assieme agli altri: il gioco è una di queste, ma anche il guardare un film o il cibarsi: ci sono tante solitudini dietro i disordini alimentari. È la solitudine infelice ciò che più mi colpisce quando entro per un caffè in certi bar: uomini, e tante, troppe, donne, ognuna accanto all'altro a sfregare schede o a gettare via soldi nelle macchinette, senza una parola tra di loro, tutti consumati, mangiati, da quei giochi cattivi. C'è allora un estremo bisogno di riportare il gioco alla sua natura di bene relazionale, di incontro, di festa. Bisogna preservare, tornare a far nascere o inventare ex novo dei "luoghi del gioco buono" nei locali delle nostre associazioni, nelle parrocchie, nelle famiglie. Luoghi dove il trovarsi insieme per giocare rafforza i legami, cura le ferite delle solitudini, è antidoto alla 'cultura del solitario'. Ci sono già strumenti – tra cui il *Wecoop*, un gioco da tavolo comunitario inventato dalla Cooperazione sarda assieme all'Università di Cagliari – che andrebbero imitati e moltiplicati. L'azzardo pericoloso del cattivo gioco si combatte con buone leggi, ma anche con il buon gioco. E se reimpariamo, l'alfabeto del giocare, reinpareremo anche a lavorare.

A lavorare insieme.

(da *Avvenire* - 27 gennaio 2013)



A servizio della comunione

La sera di Mercoledì 6 febbraio 2013 si è riunito presso l'Oratorio femminile il Consiglio Pastorale. I lavori sono iniziati alle ore 20,30 con la preghiera. Sono poi proseguiti continuando ad ascoltare le presentazioni dei **Gruppi**, dei **Movimenti** e delle **Associazioni ecclesiali** presenti in parrocchia, iniziate nel precedente Consiglio del 12 dicembre 2012. Si può dire che in questi due incontri abbiamo vissuto la gioia di scoprire come a Gussago lo Spirito è all'opera attraverso queste presenze per rendere sempre più bella, agile e dinamica la nostra comunità cristiana. Continuando sintetizziamo quanto è stato detto.

Dall'**A.G.E.S.C.I.** - L' **Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani** (AGESCI) è nata nel 1974, come iniziativa educativa liberamente promossa da credenti. È un'associazione giovanile educativa che, ispirandosi alla proposta educativa dello scautismo, (gli Scout sono stati fondati da Lord Robert Baden Powell) educa alla vita all'aria aperta e all'essenzialità, alla cittadinanza, alla mondialità ed alla pace, all'amore e coeducazione, alla fede (proposta cattolica). Vede i giovani come autentici protagonisti della propria crescita, è attenta a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo giovanile, è cristianamente ispirata, offre alle ragazze e ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze educative comuni (coeducazione); vive la dimensione della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace. L' Agesci è riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana.



Dal **Cammino Neocatecumenale**. Nato in Spagna nella metà degli anni Sessanta su iniziativa del pittore Kiko Argüello e di Carmen Hernández, è un itinerario di fede che si prefigge la riscoperta del Battesimo, e per Statuto è rivolto principalmente a quelli che, pur battezzati, si sono allontanati dalla Chiesa, a quelli che non sono stati sufficientemente evangelizzati e catechizzati, a quelli che desiderano approfondire e maturare la loro fede, a quelli che provengono da confessioni cristiane non in piena comunione con la Chiesa cattolica. Rifacendosi al catecumenato antico, si struttura come un cammino comunitario a tappe (*precatecumenato*, *catecumenato post-battesimale*, *elezione*) ispirandosi all'idea originaria di **“fare comunità cristiane come la Sacra Famiglia di Nazaret che vivono in umiltà, semplicità e lode e dove l'altro è Cristo”**. Il percorso neocatecumenale prende inizio da un ciclo di catechesi, in cui viene preparato il *Kerigma*, cioè l'annuncio della Resurrezione di Gesù, Dio fatto uomo, morto sulla croce per la salvezza dell'umanità, per il riscatto di ognuno dal peccato e dal male. Le attività del *Cammino neocatecumenale* sono interamente autofinanziate: ogni membro, dopo il Secondo Passaggio (*catecumenato*), è invitato a versare la decima in base alla personale disponibilità economica, alla propria comunità di riferimento.

Dal **Rinnovamento nello Spirito Santo**. È un Movimento ecclesiale della Chiesa cattolica che, accogliendo l'esperienza carismatica della nuova effusione dello Spirito Santo, comprende laici, membri consacrati, religiosi e sacerdoti. È formato da gruppi di persone, coordinati a livello

locale, regionale e nazionale, è attivamente impegnato in un cammino di comunione ecclesiale e di formazione permanente per i suoi aderenti. È attivamente impegnato in progetti di evangelizzazione, eventi culturali e sociali volti alla promozione della “*Cultura di Pentecoste*”. La spiritualità del movimento attinge i suoi contenuti e la sua azione nella storia dallo Spirito Santo. Partendo dall'episodio evangelico della Pentecoste, invita ad una testimonianza cristiana animata dai doni, dai carismi e dai frutti dello Spirito. I membri del RnS rivivono questo episodio al momento della “*effusione*” o battesimo nello Spirito, particolare rito (non è un sacramento) in cui attraverso l'imposizione delle mani da parte degli altri membri, si prega per una nuova effusione. Secondo i membri del movimento, l'“*effusione*” attualizza e rinnova i sacramenti dell'iniziazione cristiana, Battesimo e Cresima.

Dal **Pro Familia**. L'Istituto *Pro Familia* è nato per l'intuizione di un sacerdote bresciano: don Giovanni Battista Zuaboni (1880 - 1939), che fu pioniere della pastorale familiare. Ne intuì con chiara antiveggenza i valori e le necessità pastorali: **per rispondere all'urgenza di una preparazione remota alla famiglia ideò la più tipica e geniale espressione del suo carisma: le Scuole di Vita Familiare; curò in particolare la preparazione prossima al matrimonio con contenuti specifici per fidanzate/i; affermò il valore del matrimonio sacramento ed il dovere della testimonianza e della missione dei coniugi nella famiglia e nella Chiesa. Da questa premessa ebbe origine il gruppo degli Apostoli della Famiglia; per animare i compiti della sua pastorale familiare fondò le “missionarie della Famiglia”: giovani che si consacrano al Signore e si rendono totalmente disponibili per la famiglia.**



Il piccolo nucleo formato da laici e consacrati, eredi del patrimonio carismatico del Fondatore, si sviluppò ulteriormente e nel 1961 fu riconosciuto sul piano civile come Ente giuridico denominato Istituto “*Pro Familia*”. Anche oggi l'Istituto Pro Familia continua la sua missione attraverso i propri membri: le Missionarie e gli Apostoli della Famiglia (membri associati).



Dall'**Azione Cattolica**. L'Azione Cattolica Italiana (**abbrev. ACI**) è la più antica, ampia e diffusa tra le **associazioni cattoliche laicali d'Italia**. Grazie a questa presenza si è potuto promuovere da tempo l'apostolato dei laici. I laici sono coloro che hanno ricevuto il sacramento del Battesimo ma non diventati sacerdoti o religiosi. Questi **fedeli** grazie alla formazione dell'Azione Cattolica sono stati aiutati ad essere soggetti attivi e corresponsabili nella Chiesa. L'Associazione è divisa in settori: Azione Cattolica, Azione Cattolica dei Ragazzi, Giovani, Adulti. All'Azione Cattolica sono legati alcuni Movimenti interni ed esterni. **Interni:** Movimento Studenti e Lavoratori. **Esterni:** Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica, Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Il *Documento finale della XIV Assemblea Diocesana* celebrata a Brescia illustra le dimensioni fondamentali che animano l'A.C. **Missionarietà:** ...l'incontro con il Risorto e l'annuncio della speranza cristiana sono da rimettere costantemente al centro come riferimento, sapendo che le scelte importanti non si esauriscono in poco tempo e costituiscono l'atmosfera vitale dentro cui ci muoviamo. **Spiritualità:** ...coltivare la vita interiore permette a ciascuno... e a tutta l'associazione, di mettere al centro

Consiglio Pastorale

l'adesione a Cristo prima di ogni altra cosa. L'elaborazione di una propria regola di vita, sufficientemente duttile per potersi adattare alle esigenze del laico ...garantisce all'anima una crescita robusta, dovrà costituire un obiettivo prioritario per tutti i nostri gruppi.

Popolarità: *l'Azione Cattolica, così come le comunità cristiane, non deve commettere l'errore di chiudersi in esperienze di nicchia o d'élite; al contrario...deve rivolgere la propria attenzione ad una dimensione popolare che racconti un forte radicamento nel Vangelo, attraverso un linguaggio che sappia parlare ad ogni uomo. **Formazione:** Intendiamo rimarcare l'urgenza di offrire occasioni di riflessione e approfondimento, nel rinnovare la passione educativa, nel formulare itinerari formativi dentro la vita del proprio territorio: è una solidarietà piena con il mondo, che si realizza nella quotidianità per farsi profezia.*



Da **Comunione e Liberazione**. Le origini di Comunione e Liberazione vengono fatte risalire alla fine del 1954, quando don Luigi Giussani cominciò ad insegnare religione presso il liceo Berchet di Milano.

La *Fraternità di Comunione e Liberazione*, è riconosciuta l'11 febbraio 1982 dalla Chiesa cattolica quale associazione laicale di diritto pontificio. Del movimento fanno parte anche esperienze di vita consacrata quali ad esempio i *Memores Domini*, la *Fraternità San Giuseppe* e la *Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo*, le *Suore di Carità dell'Assunzione*, oltre a numerose vocazioni nell'ambito di famiglie religiose già esistenti (carmelitani, benedettini, francescani, trappisti, etc).

Fin dalle sue origini la vita del movimento di Comunione e Liberazione è centrata sulla **preghiera svolta nella liturgia** (con particolare attenzione al **canto** e alla **musica**), sulla **catechesi** (*Scuola di comunità*), sull' **esperienza spirituale** profonda (in genere nel mese di maggio propone gli Esercizi Spirituali) sull' **evangelizzazione della cultura e sull'inculturazione della fede** (è presente nelle università a partire dalla fine degli anni sessanta, promuove il *Coordinamento Liste per il Diritto allo Studio*, fonda la *Cooperativa Universitaria Studio e Lavoro*, alla sfera di CL appartiene l'associazione culturale *Universitas University*, è attiva in campo teatrale), sulla **carità** (*Opera caritativa*), sulla **missionarietà** (la prime missioni sono aperte in Brasile, dà inizio all' *Associazione dei Volontari per il Servizio Internazionale*), sulla testimonianza cristiana vissuta in **campo sociale** (*Compagnia delle Opere*), sulla **pastorale familiare** (fa nascere il *Sindacato delle Famiglie*). Dal 1980 ogni anno, in una settimana della seconda metà di agosto, si svolge a Rimini il *Meeting per l'amicizia fra i popoli* (manifestazione di notevole spessore culturale). Da CL sono nati anche numerose altre iniziative dei più diversi ambiti. CL non prevede alcuna forma di tesseramento e pertanto non è possibile stimare con esattezza il numero di aderenti e simpatizzanti del movimento.

Dal **Movimento dei Focolari**. Il **Movimento dei Focolari** o **Opera di Maria** è un movimento nato nella Chiesa cattolica che ha come fine la realizzazione dell'unità tra le persone, come richiesto da Gesù secondo il racconto del Vangelo secondo Giovanni *ut omnes unum sint- che tutti siano uno* (17,21). Il movimento è diffuso



in tutto il mondo. Nasce a Trento nel 1944, nella Solennità di Cristo Re, ed è fondato da Chiara Lubich. Oggi il Movimento dei Focolari (Opera di Maria) è presente in 182 Paesi, conta circa due milioni di aderenti e simpatizzanti in prevalenza cattolici, ma non solo. Ne fanno parte a vario titolo migliaia di cristiani di 350 Chiese e comunità ecclesiali; molti seguaci di varie religioni, tra cui ebrei, musulmani, buddisti, induisti, sikh... e persone di convinzioni non religiose. Essa si snoda in dodici punti cardine, innellati l'uno nell'altro: **Dio Amore, la Volontà di Dio, la Parola, il fratello, l'amore reciproco, Gesù Eucaristia, l'unità, Gesù abbandonato, Maria, la Chiesa, lo Spirito Santo, Gesù in mezzo**. In Chiara la spiritualità dell'unità, in ogni suo punto, non è mai la semplice formulazione di un progetto maturato nella sua mente, è piuttosto una spiritualità che richiede immediata adesione, decisa e concreta, qualcosa che suscita vita. Alla domanda su come fosse articolato il Movimento posta da una giornalista a Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari ci teneva a fare una precisazione: *«Prima di parlare della struttura del Movimento, delle sue diramazioni, ecc., vorrei dire che noi tutti lo vediamo anzitutto (...) una realtà che realizza prima in se stessa il messaggio che poi deve portare nel mondo: l'unità»*.

Al **cuore** del Movimento incontriamo i **focolarini e le focolarine**. Vivono in piccole comunità maschili o femminili, non sono sposati, hanno lasciato «padre, madre, figli e campi» per seguire Dio e mettersi completamente a disposizione del Movimento. Dei focolarini/e fanno parte a pari dignità, anche persone sposate, chiamate ad una totale donazione a Dio pur conservando tutti gli impegni e i doveri del proprio stato. Se è difficile quantificare il numero delle persone toccate dall'ideale dell'unità, anche attraverso i mezzi di comunicazione, è anche vero che negli anni, attorno ai membri più direttamente coinvolti, sono andati sviluppandosi dei movimenti con ampia diffusione. È così che attorno ai **focolarini/e** sposati è nato il **Movimento Famiglie Nuove**; attorno ai **volontari e alle volontarie** si è sviluppato **Umanità Nuova**; attorno ai **gen** sono sorti i **Giovani per un mondo unito** e i **Ragazzi per l'unità**. Dai **sacerdoti diocesani** membri dei Focolari è nato un più ampio **Movimento sacerdotale**; attorno alla vita delle

parrocchie e delle diocesi è fiorito il **Movimento parrocchiale** e il **Movimento diocesano** animato da sacerdoti, seminaristi, religiosi e laici delle diverse diramazioni dei Focolari, mentre i **religiosi** animati dall'ideale dell'unità hanno suscitato il **Movimento dei religiosi e delle religiose**, anche nel settore giovanile con i **gen-re**. Parte essenziale dell'Opera sono gli **aderenti** (sono circa due milioni e cercano di realizzare l'ideale dell'unità nel loro ambiente, condividono lo spirito e i fini del Movimento e partecipano alle sue attività). Inoltre vi sono i **simpatizzanti** stimano e amano anche solo qualche aspetto del Movimento, sostenendolo con preghiere e aiuti di ogni genere.

Il **Centro Volontari della Sofferenza (CVS)**, è una Associazione di persone ammalate e sane, che riconoscono nella sequela di Cristo, crocifisso e risorto, la possibilità di vivere l'esperienza della sofferenza senza soccombere allo scoraggiamento, alla delusione o alla diserzione. L'Associazione è stata fondata da Mons. Luigi Novarese nel 1947. Il suo scopo specifico è di aiutare i credenti a prendere coscienza del valore di salvezza che può esserci nel dolore dell'uomo quando lo si vive non come un problema condizionante ma come una risorsa per il bene. Il Fondatore ha proposto e promosso questa idea carismatica affidandola alle persone disabili e ammalate perché, attraverso la veridicità della propria esperienza personale di superamento del dolore, contagiassero altre persone ammalate e sane, al fine di realizzare anche la promozione integrale della persona sofferente, riconosciuta nella sua piena dignità, nei suoi diritti e doveri. Il CVS nasce prima di tutto come risposta concreta al dramma della sofferenza umana



Consiglio Pastorale

che molto spesso conduce l'uomo ad allontanarsi dal suo Creatore. Nella sofferenza offerta dal malato si riconosce una partecipazione al mistero pasquale di Cristo che lo rende apostolo e perciò primizia e profezia per la valorizzazione di ogni forma di sofferenza presente nella vita dell'uomo.

Tutto questo in uno spirito di profonda adesione alle richieste di preghiera e di penitenza proprie della spiritualità mariana di Lourdes e di Fatima. Ai piedi della croce, l'apostolato del CVS riconosce quindi la propria identità, guardando al mondo della sofferenza come alla "terra" della propria missione e proponendo ad ogni uomo una scelta di vita aperta alla salvezza. Nell'a-

zione pastorale e sociale svolta dal CVS a favore della persona sofferente, è posta in primo piano la persona disabile, quale presenza attiva ed allo stesso tempo credibile.

Ma l'azione del CVS vede coinvolti nel medesimo ideale ammalati e sani per una condivisione della medesima spiritualità. Sezione del CVS è la LSM (Lega Sacerdotale Mariana) cui appartengono sacerdoti e diaconi. Il CVS è organizzato a livello diocesano e viene riconosciuto dal Vescovo del luogo, il quale ne approva lo Statuto, riconosce il Consiglio Diocesano eletto dall'assemblea e assegna un sacerdote, quale Assistente Diocesano.

Dalle Missioni

Reverendo parroco Don Adriano, sacerdoti e a tutta la Comunità gussaghese

...Da poco sono stata assegnata ad una nuova comunità, Wad Madani, che si trova circa 3 ore da Khartoum, la capitale. In comunità siamo in tre sorelle una delle quali si trova in Italia per cure.

La nostra presenza in questa zona, chiamata anche "Gezira" cioè isola, perchè è circondata dal fiume Nilo Azzurro, e' soprattutto di evangelizzazione-pastorale, promozione umana e sanitaria.

Il nostro lavoro si svolge in collaborazione con il Parroco, sacerdote locale, e con laici cristiani, impegnati in un servizio per la comunità locale. Wad-Madani e' una cittadina, molto popolata, e' una zona di agricoltura, con presenza di fabbriche, purtroppo, da alcuni anni, quasi tutte sono chiuse, a causa della situazione socio-politica del paese, ci sono anche delle università, e tanti giovani vengono da altre città per lo studio. La maggioranza della popolazione, però, vive alla periferia della città, e qui si incontra la povertà, tante volte drammatica di tante persone. Sono soprattutto nubani che hanno lasciato il Sud Kordofan a causa della guerra, oppure sudisti che ancora non hanno deciso di partire per il Sud, nonostante che il governo del Nord non li voglia più nel paese. Il motivo della loro non partenza, e' dovuta, sia per mancanza di soldi necessari per il viaggio, e sia perchè in questo tempo il giovane pae-

se nato ufficialmente l'11 luglio 2011, dopo 20 anni di guerra, chiamato da tanti sudisti "la terra promessa," vive in mezzo a tante difficoltà economiche e con mancanze di infrastrutture le più necessarie perchè un popolo possa vivere decentemente.

In questa zona i cristiani sono in minoranza, e convivono con mussulmani e animisti, generalmente in buona armonia.

Durante la settimana in alcuni villaggi i cristiani, si radunano per la preghiera e per la condivisione della Parola, mentre alla domenica, chi non abita troppo lontano e ha i soldi per il bus, viene alla parrocchia per la celebrazione Eucaristica. È bello vederli pregare insieme e poi salutarsi e raccontarsi prima di lasciare la parrocchia. È sicuramente per loro un momento di gioia e un liberarsi da tante tensioni causate dalle difficoltà che stanno vivendo.

Vivere sereni e in Pace e' il sogno di tutti, ed e' anche il sogno di Dio, il quale vorrebbe che ogni creatura godesse della vita che Lui ha donato a ciascuno.

Gesù venendo su questa terra, dimorando tra noi, ci ha indicato e continua ad indicarci la via per realizzare questo sogno.

Vi ricordo nella preghiera, in particolare, ricordo gli ammalati e le famiglie che in questo tempo vivono momenti di difficoltà.

Sr. Rosangela Boschi

Angelo Branduardi in “L’infinitamente piccolo”

IL CANTICO DELLE CREATURE

A te solo Buon Signore
si confanno gloria e onore
a Te ogni laude et benedizione
a Te solo si confanno
che l’altissimo Tu sei
e null’uomo degno è
Te mentovare.

Si laudato Mio Signore
con le creature
specialmente Frate Sole
e la sua luce.

Tu ci illumini di lui
che è bellezza e splendore
di Te Altissimo Signore
porta il segno.

Si laudato Mio Signore
per sorelle Luna e Stelle
che Tu in cielo le hai formate
chiare e belle.

Si laudato per Frate Vento
aria, nuvole e maltempo
che alle Tue creature
dan sostentamento.

Si laudato Mio Signore
per sorella nostra acqua
ella è casta, molto utile
e preziosa.

Si laudato per Frate Foco
che ci illumina la notte
ed è bello, giocondo
e robusto e forte.

Si laudato Mio Signore
per la nostra Madre Terra
ella è che ci sostenta
e ci governa
si laudato Mio Signore
vari frutti lei produce
molti fiori coloriti
e verde l’erba.

Si laudato per coloro
che perdonano per il Tuo amore
sopportando infermità
e tribolazione
e beati sian coloro
che cammineranno in pace
che da Te Buon Signore
avranno corona.

Si laudato Mio Signore
per la Morte Corporale
ché da lei nessun che vive
può scappare
e beati saran quelli
nella Tua volontà
che Sorella Morte
non ci farà male.

Il “Cantico delle creature”, contenuto nell’album di ANGELO BRANDUARDI ha in sé una ricchezza spirituale che i giovani possono valorizzare. Proponiamo una rilettura di alcuni temi significativi.

“A Te solo Buon Signore si confanno gloria e onore ...a Te che l’Altissimo Tu sei”: in queste parole Francesco lascia trasparire la convinzione che Dio è il Valore più alto e degno di stima, il punto fermo che fa da orientamento al nostro vivere su questa terra. E voi giovani di oggi, spesso smarriti in una giungla di messaggi nella babele della comunicazione globale, avete bisogno di riscoprire Dio come la chiave interpretativa della realtà e come il centro di unità della vostra vita interiore. Sappiamo, infatti, che senza un quadro di riferimento che ci orienti nelle scelte quotidiane, la nostra vita si risolve nel “non senso”, che porta al vuoto e alla solitudine. Recuperare il “senso di Dio”, come ci insegna Francesco, è ritrovare le sorgenti del nostro essere, la strada della vera felicità.

“Si laudato Mio Signore con le tue creature”: tutte le realtà esistenti vengono da Dio, che le ha create. Perciò hanno in sé un seme di eterno, in quanto manifestazione del suo amore. Il sole, la luna, le stelle, il vento, l’acqua, il fuoco, la terra non sono di nostra proprietà, ma sono di Dio. All’uomo è affidata la custodia intelligente e sapiente, perché niente vada disperso o distrutto. Il tema, oggi, è attuale perché sono tanti i pericoli che minacciano il nostro pianeta: l’inquinamento, la deforestazione, lo spreco delle risorse... E fortunatamente i più sensibili a questo problema siete proprio voi giovani, impegnati sempre più a diffondere una cultura del rispetto e della cura dell’ambiente al fine di rendere la nostra Terra più abitabile.

Ma tutti siamo invitati a sentirci responsabili perché gli egoismi e gli interessi di parte vengano superati in nome del bene comune.

“Si laudato per coloro che perdonano per il Tuo amore”: il perdono è fonte di nuova civiltà, perché è il solo capace di ricreare rapporti che umanamente sarebbe difficile ricostruire perché segnati da una logica di odio e di vendetta. Francesco, che fa l’esperienza della profonda misericordia di Dio, lo propone anche ai giovani di oggi.

La forza di perdonare la si trova solo guardando Cristo che sulla croce ha detto al Padre: “Perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Nell’anno giubilare, Giovanni Paolo II ripropose il perdono come uno dei segni privilegiati, invitando tutti i cristiani a fare una “purificazione della memoria” da ogni rancore per i torti ricevuti e per ogni sofferenza causata ai fratelli e alle sorelle, con l’impegno di non ripetere più gli errori del passato e di creare una storia nuova.

“Beati sian coloro che cammineranno in pace”: Francesco, nella sua vita, è stato operatore di pace. Ha sperimentato in prima persona gli effetti distruttivi di una guerra che segnò profondamente la sua esistenza e diede inizio alla sua conversione.

Anche l’umanità del 2000 ha assistito alle assurdità della seconda guerra Mondiale, dell’Olocausto e di tante altre stragi e si affaccia al nuovo millennio con la volontà di non ripeterle più! L’esperienza del passato ci insegna a credere nella forza del dialogo che dev’essere animato dal rispetto reciproco, superando ogni intransigenza e nazionalismo. Questa è l’eredità che è affidata alle nuove generazioni!

PER RIFLETTERE

- * Hai dei punti fermi nella tua vita? Quali sono? ...
- * Come ti poni di fronte alle realtà create?
- * Come vivi l’esperienza del perdonare e dell’essere perdonato?
- * Sei ragazzo/a di pace?

Adolescenti e spiritualità: è un rapporto i cui due termini si attraggono o si respingono?...

Adolescenti e spiritualità: è un rapporto i cui due termini si attraggono o si respingono? La risposta, come la domanda, può suonare retorica: intendiamo evitarla, ponendo la questione in termini dinamici, e cioè con le sue evidenze e i suoi imbarazzi.



IL TEMA NEL SUO CONTESTO VITALE

Prima di addentrarci nel nostro specifico argomento, è indispensabile, oggi più che mai, collocarci nel contesto del tema per configurare utilmente il testo e la sua interpretazione.

Ambiguità e ambivalenza. Una costante odierna sta nel constatare che nella società moderna proliferano proposte molteplici e differenziate. L'adolescente si trova di fatto davanti a numerose possibilità di scelta, come eccedenza di opportunità. E d'istinto avverte che non è più vincolato a seguire responsabilmente un unico modello di vita. Si trova di fronte alla sfida della scelta soggettiva. Alla responsabilità personale è affidata la ricerca delle motivazioni del proprio agire e progettare, il cui passaggio obbligato è percorrere le ragioni della mente e del cuore insieme. Ma due categorie interpretative attraversano, specialmente oggi, il tessuto culturale e il vissuto personale: l'ambiguità e l'ambivalenza. Queste sembrano intaccare ogni espressione umana, anche la più trasparente ed univoca (analisi dell'inconscio, cultura del sospetto, scienze ermeneutiche). Il complesso intreccio delle situazioni rende sovente difficoltosa, sotto il profilo esistenziale, una distinzione netta tra il vero da riconoscere e il falso da respingere. Il compromesso appare una mediazione, e l'ambiguità una necessaria imposizione: un gesto (autoerotismo) è fatalmente negativo o positivo a seconda dell'aspetto su cui viene valutato. Così la scelta di valori (libertà) non può essere data per scontata nella sua valenza: essa viene intaccata da una determinante ambivalenza. La mo-

tivazione interiore ne inverte la validità, per cui qualsiasi buon gesto può divenire riprovevole.

Adolescente e adolescenti. Si suole spesso parlare di universo o pianeta adolescenti, ma con quale significato o con che approccio? È caduta ormai l'illusione di capire l'identità della condizione giovanile, quasi fosse una categoria omologante. Ci è chiaro che non esiste l'adolescente bensì ci sono adolescenti, nella loro soggettività. L'approccio quindi al loro mondo non può essere che diversificato nella cultura e differenziato nell'esperienza. Di certo si colgono delle sensibilità comuni o delle istanze condivise. Ma l'articolazione delle identità è d'obbligo. Decisivo per l'educatore sarà valutare la fase di sviluppo del soggetto. Quanto si perde nell'armonia, lo si acquista nello "stacco", ossia nel percorso delle fasi di sviluppo, che mantengono una loro valida configurazione evolutiva. La preadolescenza allora merita attenzione come l'età di una nuova crescita: è l'esplosione della vita in transizione nelle diverse espressioni e direzioni. L'adolescenza rappresenta la fase dell'accestire: è l'implosione della vita che costruisce identità dal di dentro, ponendone la piattaforma di lancio. La giovinezza viene considerata come la fase della fioritura di un'identità debole: siamo nella faticosa scelta dei riferimenti di vita, cui affidare il senso e aggrappare gli impegni.

Spiritualità e formazione. È un binomio che appare in dissidio, eppure i termini si richiamano, anche se in dipendenza da una loro determinata concezione. Spiritualità può assumere più accezioni. A noi interessa configurare una precisa proposta. La consideriamo come uno stile di vita che intesse l'esistenza, e non una semplice parentesi di intensità religiosa; la guardiamo svilupparsi nell'intreccio del vivere quotidiano, che ne svela il mistero, e non nella straordinarietà degli eventi; la proponiamo immersa nel mistero del Signore della vita, da cui scaturisce l'impegno, e non indaffarata nei percorsi ascetici, che rincorrono valori ispirativi e mistici. Formazione è la carta vincente oggi: senza la sua mediazione non esiste crescita globale e integrale nello Spirito. Gli educatori devono prenderne coscienza: si cresce spiritualmente formando. È finita l'epoca dell'informazione dottrinale e spirituale, che parla semplicemente alla mente e alla ragione. Così è al suo termine l'era della comunicazione, che si acconten-



ta della trasparenza testimoniale, i cui canoni sono spesso difficilmente interpretabili o faticosamente trasferibili, a causa della differenza del linguaggio e della variazione dei linguaggi. Oggi si punta sulla formazione come percorso educativo, che parla al soggetto come protagonista della propria vita, che lo interpella su tutte le espressioni della sua esperienza umana.

DETERMINANTI VITALI DEL PIANETA ADOLESCENTI

Alla ricerca di consonanza tra adolescente e spiritualità, facciamo emergere talune istanze che giocano un ruolo determinante nell'accoglienza di una proposta spirituale. Da esse non possiamo astrarci, poiché sintonizzano con l'animo giovanile, sviluppandone la vitalità.

La realizzazione umana come tensione spirituale.

La realizzazione dell'uomo in Dio è uno dei temi qualificanti nel dibattito odierno. Nel recente passato le proposte spirituali suonavano spesso come negazione o perlomeno ottundimento dell'umano. Nell'usuale modello di perfezione evangelica non trovava spazio il fattore umano, se non per essere controllato, quando non represso o combattuto. Le zone d'ombra venivano ignorate, per impegnarsi a canalizzare le energie di bene verso la santità. Senza dubbio una certa concezione di spiritualità non ha favorito il vivere in pienezza la propria umanità, anzi ne ha ostacolato il cammino, consegnandosi a una malintesa ascesi. Di contro, in questi scorsi anni, si è fatta avanti una nuova visione, in cui domina una attenzione esasperata alla propria realizzazione umana. Alberga in essa una sorta di idolatria, cui si consacrano energie vitali. Forse appare addirittura come una parola magica, risoltrice dell'autenticità di un progetto di vita. Così, se prima si accentuava indebitamente l'aspetto ideale e asettico della spiritualità, con il concetto di autorealizzazione si incatena la costruzione dell'identità spirituale alle proprie realizzazioni, e dunque alle qualità umane. Ma tale idolo avanza pretese da autosufficienza o da autoriferimento, condannando a morte la vita interiore. L'adolescente si trova attanaglia-

to in questo dilemma. È vero che la sua voglia di vivere lo proietta verso la realizzazione di sé con tutte le sue forze. Egli è affascinato dalla vita che gli si apre davanti, così come è sospinto da un istinto vitale a perseguire quanto gli si schiude all'interno. E tuttavia una falsa concezione del proprio progetto di vita gli fa correre il serio rischio di ripiegare su di sé, ad autoconsumazione del proprio esistere. Il discernimento autentico avviene nella mediazione, che non dice compromesso, tra i due estremi, nella concessione di qualcosa. La realizzazione umana è invece il punto di partenza: ossia tutto fa perno sul farsi carico della propria realtà nel suo insieme, sia favorevole che problematica. Nell'uomo totale (Mounier) non si abolisce nulla di sé, anzi si coinvolge ogni impulso vitale attorno ad un nucleo centrale, come particelle attorno all'atomo. L'intera esperienza dell'adolescente, in ogni sua espressione e dimensione, deve venire assunta dall'istanza spirituale. La questione si pone così nello stabilire il perno che sorregge l'impianto e nel trovare le interconnessioni con tutti gli aspetti della vita. In questo modo il vivere spirituale abbraccia tutto il vissuto dell'individuo, chiedendo di dare il meglio di se stessi. Così il dono dello Spirito si incarna in una persona, che lo rende visibile e palpabile, in uno stile singolare. E così la sequela di Cristo è dono accolto con gratitudine e insieme impegno umano per lo sviluppo della pienezza di vita in ciascuno. L'esito è il profilo di un adolescente storico, fenomenico, quotidiano, che valorizza doni e talenti per riferirli al suo centro vitale, e assume i propri limiti e infedeltà sperimentando la sua povertà radicale di fronte a Dio. È un progetto che prende volto, mentre viene costantemente riferito a una salda roccia, che è il Signore della vita, e al contempo è una proposta che valorizza al massimo quanto è espressione della vita giovanile, sia nell'intimità della persona che nelle manifestazioni visibili.

Un insieme di nuovi valori come percorsi spirituali

Non intendo favorire il giovanilismo, e tuttavia, al di là delle variazioni dei risultati di inchieste sui valori degli adolescenti e nella consapevolezza della mutata accezione di valore in raffronto al bisogno, emerge con chiarezza la ricerca da parte dell'adolescente di valori che facciano da supporto alla propria vita. Nonostante il loro disagio, i giovani esprimono anche oggi le speranze dell'umanità e «portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia» (OP 90, 44). La giovinezza è «una ricchezza singolare», un patrimonio di potenzialità e di valori: è voglia di scoperta, potenza di prospettiva, forza di scelta, si appassiona alla vita, ha voglia di felicità, rincorre la novità. Li denominiamo nuovi valori, quelli degli adolescenti, perché si collocano nella pro-

spettiva dell'esigenza di qualità di vita o qualità totale, percepita soprattutto dalle giovani generazioni. Essi scaturiscono fondamentalmente dalla coscienza della propria soggettività e dalla scoperta della solidarietà come dimensioni etiche dell'esistenza. È pur vero che la soggettività è sottoposta alla dinamica dell'ambivalenza e che la solidarietà risulta essere più una conquista che un dato, ma è altrettanto evidente che la novità dei valori adolescenziali è reale, poiché vengono rivestiti della sensibilità culturale odierna (nuova cittadinanza, impegno sociale, riconoscimento dei diritti umani...) e si collocano nella prospettiva del futuro. La questione decisiva sta nell'educare ai valori. Se valore è ciò che sveglia l'intelligenza e la motivazione interiore, allora non resta che predisporre, animare, accompagnare. È il cammino dell'interiorizzazione che comporta il coinvolgimento di tutta la persona in ogni sua potenzialità. Si anticipa anzitutto nell'esperienza la percezione del valore come gratificante o significativo. In secondo luogo lo si comprende nella ricerca delle ragioni, che danno continuità all'esperienza e consenso consapevole. Quindi perché il valore venga radicato nel quotidiano come stile di vita, lo si realizza nella diversità delle situazioni, tanto da farne parte di un progetto di vita. E infine si deve scandagliare la motivazione decisiva che fa vivere il valore, tanto da far scommettere su di esso nella completa gratuità. Il valore diventa definitivo, perché trova nel suo senso ultimo il fondamento: diviene risposta ad una chiamata di vita che impegna. Ogni valore può rappresentare un percorso di spiritualità. L'attenzione alla libertà della persona può trasformarsi in rispetto della sua dignità come creatura di Dio; la voglia di autenticità può condurre alla trasparenza di una vita consegnata a Dio; la ricerca della giustizia si completa nell'impegno della solidarietà; l'interesse ecologico e all'ambiente può divenire ammirazione e salvaguardia del creato... Tutti i valori possono essere ricondotti alla vita teologale di fede, speranza e carità. Si tratta solo di riconoscere che ogni tessera serve a comporre il mosaico e che questo viene pazientemente costruito.

Un sentimento religioso che apre all'Altro

L'adolescenza può essere correttamente configurata come l'età della transizione. È tale anche riguardo alla religiosità. Non è difficile ammettere che il momento religioso è altamente problematico per l'adolescente: forse è troppo parlare di sconvolgimento, ma senza dubbio si tratta di una energica revisione. Egli passa al vaglio critico i motivi della sua pratica religiosa, si raffronta con l'universo della fede nella sua inaccessibilità, viene attraversato da dubbi. Al contempo però rimane aggrappato emotivamente alla religione: si affida quasi per istinto ad un Dio intuito. Per questo gli è cara la tematica dell'inti-

mità con Dio. La sua spontanea tensione morale gli fa utilizzare la religione a soluzione dei suoi problemi personali: per alleviare il senso di colpa, per nutrire l'io ideale, per evitare collassi di impegno etico. Eppure trova la sua fonte in Dio. Ci è noto il volto dell'adolescente: ne contestualizza il senso religioso. Quella degli adolescenti non è oggi una generazione in conflitto: pur pensando diversamente, si adeguano con facilità. Il loro è un disagio dovuto alla controdipendenza, quasi passaggio obbligato verso l'autonomia. Sono adolescenti tutti concentrati sulle esperienze personali e contingenti: il proprio presente li attira e coinvolge. Così gli slanci per il futuro non sono un loro patrimonio, per cui la crescita verso un'identità adulta è assai lenta. I drammi vengono consumati il più delle volte nel loro mondo interiore, che prevale rispetto al dato sociale e culturale. Sembra quasi che l'adolescente intenda «fermare il tempo» per poter afferrare il suo io, voglia «sperimentare» le varie opportunità per non lasciarsi sfuggire il presente, faccia la «selezione» degli elementi culturali e delle norme sociali a servizio del proprio spazio di vita. Di fronte a questo quadro di identità «a bassa tensione», dovuta all'ambivalenza dell'io e all'ambiguità del cambiamento, si colloca il tema della spiritualità, che appare come ancora. Anzi, forse si impone più come sfida, perché nella faticosa ricerca dell'identità l'adolescente scopra limpida l'alterità che provoca la sua autentica crescita. La persona è considerata così come vocazione radicale all'alterità (Lévinas) e quale soggetto comunicativo che intrattiene relazioni indispensabili alla maturazione. Oggi però prende spazio un sentimento che si ravvisa in una vaga religiosità o nel sincretismo religioso (es. New Age). È la sensazione di essere parte di una «consapevolezza universale», che satura il bisogno umano di trascendersi. La nostra proposta va verso una spiritualità sapienziale, che sta nell'avvertire profondamente il rapporto con Dio, soffrendone la distanza e gustandone l'intimità



(R. Otto). Il cuore dell'uomo diviene così saggio perché intuisce in che direzione cogliere il senso dell'esistenza e da che cosa lasciarsi appassionare nella vita. Tutto ciò si fonda non sulla logica del dovere, ma della libera decisione, non su un'astratta verità, ma su un'esperienza vitale. A tale scopo occorre sollecitare la scoperta del proprio io, facendo emergere quanto il giovane si porta dentro; è indispensabile riconoscere che l'altro mi interpella con la sua presenza e mi sfida alla comunione. Diviene allora compito dell'educatore non tanto constatare, quanto provocare rivolgendosi l'appello ad andare oltre, nel tentativo di collocare il baricentro della vita al di là degli equilibri umani verso il dono di Dio. Nell'azione educativa di questo percorso diventa fondamentale esibire all'adolescente, non immagini astratte, bensì delle metafore che evocano la sua esperienza. Le immagini bibliche sono impagabili, poiché frutto della storia vissuta di un incontro reale tra Dio e l'uomo. Ma senza dubbio la metafora che più conquista nell'adolescenza è «l'amicizia». Il bisogno di intimità, la ricerca di confronto, il tessuto emotivo dell'adolescente fa di questa categoria uno dei percorsi privilegiati per accostare Gesù, il Salvatore e Redentore, al suo animo. Senz'altro non basta accontentarsi di avvicinare, occorre far sentire il fascino dell'«uomo perfetto» per conquistare al vigore divino del Signore della vita. Intanto però l'adolescente viene accompagnato a raccogliere e riorganizzare i frammenti della sua vita attorno ad un centro vitale, che è la persona di Cristo.

DOMINANTI ESPRESSIVE DEL PIANETA ADOLESCENTI

All'indicazione di taluni aspetti vitali della spiritualità adolescenziale, non può mancare il richiamo alle sue dominanti espressive. I percorsi che suscitano i temi generatori della spiritualità sono decisivi. Non meno lo sono però le questioni del «come». La modalità è oggi centrale nell'azione educativa, poiché essa non è un canale asettico o neutrale, bensì uno strumento che veicola e comunica, esprime e modella la vita.

Esprimersi: linguaggi e silenzi.

Pare che gli adolescenti francesi - così asserisce un'inchiesta - amino esprimere la loro religiosità nei momenti più straordinari e in modo inusuale. Ciò che sa di consuetudine o di formale viene evitato. Si ricercano gesti religiosi che rispondano alla spontaneità delle loro attese, e si rincorrono forme nuove di manifestare la fede al di fuori delle modalità consolidate. Non è difficile immaginare che gli adolescenti italiani sintonizzino su questa lunghezza d'onda. La nostra stessa esperienza lo conferma: i momenti circostanziati e forti sono i privilegiati. Una simile situazione pone con evidenza un problema: la modalità espressiva non è più secondaria, la forma mo-

stra la sua sostanza, il linguaggio non risulta essere semplice strumento. Siamo di fronte ad una moltiplicazione dei linguaggi, peraltro assai eterogenei. Gli adolescenti dimostrano di essere di casa nell'uso di linguaggi diversi (look, musica, danza, strada, coreografia, trasgressione...).

Anzi la crisi del monopolio del linguaggio formale e l'esigenza dell'utilizzo di differenti linguaggi portano alla consapevolezza che ogni modalità espressiva presenta limiti, è riduttiva. Questo spiega la riscoperta del paradosso: il linguaggio del silenzio. Esso deriva dalla cosciente impossibilità di dire anche le pieghe più recondite del vissuto, di prendersi il tempo per abitare se stessi, per mettere in incubazione la parola. Il silenzio può essere allora il tempo dell'introspezione, dell'afferrare il proprio io per identificarlo alla luce degli eventi.

Alla base del linguaggio totale sta una concezione: il vissuto è considerato come frutto di un mescolarsi di riferimenti, un comporsi e ricomporsi di tessere eterogenee nel mosaico.

Si avverte tutto l'influsso del linguaggio delle immagini, l'iconico, che non procede per ragionamenti lineari bensì per germinazione circolare, come un fiore che sboccia. Il linguaggio «razionale» appare così riduttivo e univoco, non consono a esprimere la ricchezza dei vissuti, specie spirituali. Il ricorso alla dimensione simbolica del linguaggio non è allora marginale; anzi, al contrario, si rivela come la strada più adeguata a dar voce all'afflato dello spirito. Il linguaggio religioso è in effetti ricco di immagini, metafore, simboli.

Del resto parla assai più della nostra radicale unione con Cristo «il tralcio unito alla vite», di un'infinità di disquisizioni razionali. In questo il linguaggio biblico sintonizza assai con quello degli adolescenti, che si sentono interpellati dai simboli che evocano il loro vissuto interiore.

L'educatore deve operare con sensibilità ermeneutica: gli atteggiamenti degli adolescenti sono meglio



interpretati se letti come simboli di un sentire, se li si coglie nella pluralità dei loro significati. Spesso, la volontà di sottrarsi ad una cultura post-autoritaria, che impone di dirsi tutto a tempo pieno, di parlarsi per capire ad ogni costo, che impone il dialogo ad oltranza o di aver sempre da dire qualcosa su ogni cosa, ha la meglio nell'adolescente, che si abbandona alla spontaneità.

Forse la difficoltà di comprensione tra generazioni non deriva in primo luogo dalla diversità di orientamenti o prospettive, quanto piuttosto dalla dissintonia dei linguaggi: non ci si capisce, più che non essere d'accordo. Ed allora la funzione dell'animatore è strategica al riguardo, perché provoca a porsi sulla medesima lunghezza d'onda nella ricerca.

Comunicare: da testimoni ed educatori.

Le considerazioni precedenti sollevano una questione eminentemente pedagogica. Qualcuno insiste sulla competenza tecnica che non deve mancare. E tuttavia il problema sta nel sapersi mettere in relazione per divenire mediatori di una proposta spirituale, ossia per tradurre in termini vitali la chiamata alla santità.

È pur vero che la narrazione sembra la forma più idonea per comunicare messaggi di valore, cionondimeno essa deve sapersi coniugare con la disposizione di una relazione trasparente e una comunicazione educativa. La trasparenza proviene dall'autenticità del testimone, che racconta con semplicità e sincerità la sua esperienza, senza proporsi a modello, anzi riconoscendo la forza di Dio nella vita.

Essa non comporta forme masochistiche o spogliate evidenze, bensì la carica del linguaggio dell'esperienza coniugato con quello della profondità.

È il linguaggio della logica della vita che per assaporare la crescita accoglie la legge del granello di frumento. La forma moralistica di procedere porterà all'insuccesso, la modalità esemplare avvierà alla negazione, il modo contraffatto di comunicare provocherà continue interferenze. In questa prospettiva il testimone chiede di essere educatore, che comunica con empatia e simpatia.

Per essere tale egli sa che bisogna chiamarsi per nome, ossia che non si può sfuggire anche al confronto serrato, poiché ciascuno è richiesto di essere se stesso. Non ci si può coprire il volto per comunicare, e tanto meno celare il proprio animo.

Così, non si può evitare di dire male al male e bene al bene, dal momento che educare è proporre, è crescere insieme, è divenire compagni di viaggio verso una meta che ci è data.

Chi bara con se stesso per compiacenza o froda l'amico per compassione, non è degno di essere chiamato educatore, tanto meno educatore alla fede. Certo, il compito educativo è un rischio, ma non ci si può sottrarre per pavidità.



Creare: cultura e modelli.

È intuibile che una simile lettura della situazione spirituale non può che collocarsi all'interno della cultura, e della cultura odierna. Una spiritualità o è inculturata o non è veramente tale. Essa deve raggiungere «i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita» (EN 19), ossia deve fermentare il tessuto culturale in cui il soggetto vive. Se la proposta di spiritualità non è in grado di farsi presente nella cultura con un linguaggio comprensibile e provocante, risulta irrilevante per l'adolescente. Come sforzo di interpretare la realtà tutta, la cultura costituisce un sistema di significati, ossia l'insieme di percezioni del mondo, di immagini dell'uomo, di codici di comportamento, di giudizi di valore, di rapporti sociali, di processi di educazione, di celebrazioni e riti quotidiani. Questo universo di elementi va interpretato non in modo superficiale, ma penetrandolo dal di dentro, per farne emergere le potenzialità. Occorre anche accettare la sfida di una cultura che rema controcorrente. Taluni progetti di vita, frutto della cultura moderna, rendono assai difficile il soggiorno evangelico. La spinta «narcisistica» domina oggi. L'emblema è lo spontaneismo e il motore sta nel primato del desiderio.

La vita si trasforma così in un inseguimento dei desideri, vissuti come assoluti, cui consacrare ogni energia. Conseguenza è una coscienza precaria e indebolita che non sa progettarsi. Altrettanto incidente è la concezione di un uomo «debole». Ossia, è l'adolescente isolato senza storia, né passato né futuro, in solitudine con il suo presente. Rischia così di essere privato del suo mistero, poiché non sente l'impronta di Dio su di sé.

La irrilevanza del trascendente sta dietro l'angolo giocando brutti scherzi di disorientamento e anomia. Le provocazioni della cultura vanno affrontate, non si possono semplicemente scansare, come se non facessero parte della nostra vita peraltro si riproporrebbero reiteratamente con sempre maggior forza e ostentazione.

L'adolescente ha bisogno di modelli culturali, di concreti stili di vita per incarnare la sua spiritualità. Questa è certamente questione di mentalità, è senza dubbio fondata sulla relazione, ma, a completa-

mento dell'opera educativa, necessita di figure reali in cui identificarsi o a cui riferirsi per uscire dall'indistinto del desiderio o dell'ideale. I gesti hanno spesso maggior forza di tanti discorsi, pur illuminanti.

E un buon sistema di relazioni permette di costruirsi dentro, se davanti a sé l'agire esprime l'essere, cioè l'azione dà voce percepibile a quanto nasce nell'interiorità.

COMUNITÀ COME LUOGO DI CRESCITA SPIRITUALE

Sotto questo profilo, una comunità non può considerarsi tale se non è pedagogica, intenzionalmente educativa.

Come luogo di comunicazione è nella condizione di creare un tessuto di relazioni educative e di cammini di crescita. La spinta educativa non è scontata in nessun ambiente, è piuttosto una scelta cosciente. E una comunità che non si rende abitabile agli adolescenti è la negazione dell'educazione. Il primo

passo infatti sta nel restituire all'adolescente il sentirsi di casa.

Con il dialogo e il confronto si conseguono esiti che permettono la crescita. L'ambiente può essere trasformato in un laboratorio di spiritualità. Basta avviarsi seriamente nei cammini di fede.

Alla radice di tutto ciò deve stare la convinzione della presenza operante di Dio nell'impegno educativo, che ce la fa percepire come paternità. La professione della pedagogia di Dio ci anima: Egli vuol condividere la sua vita con i giovani.

Con loro vuol diffondere il suo Regno tra gli uomini. E la certezza che in loro Dio ha posto germi di vita nuova, ci spinge a renderli consapevoli di tale ricchezza e a farci compagni di viaggio, perché in tutti si possa sviluppare la vita in pienezza.

Giovanni Battista Bosco,
da *Note di pastorale giovanile*
ottobre 2005



ORATORIO S. FILIPPO NERI PARROCCHIA S. MARIA ASSUNTA

Oratorio Lodovico Pavoni
Parrocchia S. Stefano



CAMPO EMMAUS 20 – 21 APRILE 2013

RACCOLTA DI: CARTA, STRACCI, FERRO, VETRO E LEGNO

NON SI RACCOLGONO:

FRIGORIFERI - TELEVISORI PLASTICA – RIFIUTI

LA RACCOLTA SARÀ EFFETTUATA ANCHE IN CASO DI PIOGGIA.

PERCHÉ IL CAMPO EMMAUS?

VUOLE ESSERE UN' ESPERIENZA
IMPORTANTE PER CONDIVIDERE LA GIOIA
E LA FATICA DEL LAVORARE INSIEME PER
AUTOFINZIARE LE ATTIVITÀ E GLI AMBIENTI
DEI NOSTRI ORATORI, ATTRAVERSO
ANCHE UN' INIZIATIVA CHE AIUTI
A RISPETTARE L'AMBIENTE.

COSA SI PUO' FARE PER COLLABORARE?

PER TUTTI: tenendo in disparte il materiale che viene raccolto per consegnarlo quando passiamo a ritirarlo, avendo anche cura di tenerlo separato e confezionato con un certo ordine (ndr. i pacchi di giornali e riviste possibilmente legati). È già questo un prezioso aiuto.

PER CHI POSSIEDE UN CAMIONCINO: mettersi a disposizione con il mezzo oppure contattare i "DON" per metterli a disposizione in modo che alcuni adulti che collaborano alla raccolta possano guidarli.

PER CHI HA DEL TEMPO DA METTERE A DISPOSIZIONE: il ritrovo è presso il cortile dell'Oratorio in piazza (quello che si trova accanto alle scalinate della Parrocchiale) il Sabato mattina dalle ore 8,00 in poi e la Domenica mattina dalle ore 8,00 (con la celebrazione della S. Messa) in poi.

IMPORTANTE!

Dotarsi di un paio di guanti da lavoro.

Per ulteriori informazioni o segnalazioni contattare:
Don Enrico (030-2770862 / 328-1171860)
oppure Don Mauro (030-2770210 / 328-3219876)

La gioia del vivere insieme





Gesù e i sofferenti psichici

I vangeli ci narrano che tra le persone incontrate da Gesù, diverse erano «possedute da spiriti impuri» o «indemoniate». Espressioni che spesso designano uomini e donne sofferenti psichicamente, ovvero afflitte da mali che si manifestavano in modo violento o bizzarro o anomalo e, per questo, attribuiti a spiriti maligni. In questo modo anche malattie inquietanti, a cui oggi sappiamo dar nome di epilessia (Mc 9, 14-28) o di schizofrenia (se questa si deve riconoscere nell'«indemoniato» di Gerasa: Mc 5, 1-20), potevano essere sentite non solo come un'assurdità di fronte a cui l'uomo era totalmente impotente, ma recuperate all'interno di una coesa visione del mondo e rese sopportabili. Dio, infatti, è più forte degli spiriti impuri e demoniaci e può sconfiggerli liberando l'uomo.



La narrazione di Mc 5, 1-20 appare particolarmente densa e capace di parlare ancora oggi con particolare pregnanza. L'«indemoniato» va incontro a Gesù, quasi attratto dalla sua personalità, e in questo suo andare da Gesù mostra la sua sete di relazione, di vita, una sete che si esprime in modo impetuoso, aggressivo, che suscita più paura che simpatia. Egli desidera incontrare Gesù, ma le sue parole risuonano come minaccia e quasi incitano a respingerlo e ad allontanarsi da Lui. Spesso questi malati sono presentati come abitati da una profonda dissociazione interiore che li porta a parlare di sé al plurale («Che c'è fra noi e te?»: Mc I, 24; «Mi chiamo Legione, perché siamo in molti»: Mc 5, 9). Straniato da se stesso, quest'uomo è stato anche reso straniero rispetto alla sua comunità civile: la società l'ha relegato a vivere tra le tombe, in un cimitero, in un luogo di morte e non di vita, evidenziando così lo stigma che la società appone a persone con tali disturbi. La compagine civile si difende da questo malato che incarna in sé l'impotenza dei sani e rappresenta oscuramente la paura di qualcosa che può riguardare chiunque: allontanandolo, essa esorcizza la paura che egli suscita. L'autolesionismo di quest'uomo che si percuo-

te, la bizzarria del suo girovagare senza requie nella nudità, il suo stravolgere il rapporto con il corpo, lo spazio, il tempo, gli altri, fanno di lui il rappresentante «di quel potenziale di rabbia e di stranezza che tutti vivevano come mortifero e che per questo poteva, sia pure illusoriamente, essere collocato lontano dalla vita ordinaria» (Card. C. M. Martini).

Anche le relazioni familiari sono compromesse quando un componente della famiglia è oppresso da tali disturbi, come appare dal grido disperato del padre del ragazzo epilettico che si rivolge a Gesù implorando: «Abbi pietà di noi e aiutaci» (Mc 9, 22). Gesù non si sottrae alle tensioni profonde che l'incontro con questa persona suscita: egli accoglie le urla e le invettive dell'uomo, non fugge di fronte alla violenza verbale, non si lascia intimidire dalla pericolosità dell'uomo o bloccare dall'espressione esterna del malessere, ma ascolta la sofferenza da cui nascono le grida, che proclamano il rifiuto della sua persona sentita come una minaccia: «Non tormentarmi!» (Mc 5, 7); «Sei venuto a rovinarci!» (Mc I, 24). Significativamente, gli atteggiamenti di difesa e di non coinvolgimento che la società ha mostrato nei suoi confronti, sono ora gli atteggiamenti che il malato oppone a Gesù. Gesù guarì-

sce questa persona non in modo magico, ma con l'arte e la fatica dell'incontro e del dialogo. Gesù scaccia i demoni «con la parola» (Mt 8, 16): la sua azione terapeutica avviene all'interno di un colloquio. E, come in un dialogo terapeutico, Gesù inizia chiedendo il nome alla persona (Mc 5, 9), cerca cioè di far emergere la sua identità personale, di restituirla a se stessa. Per Gesù la malattia non espropria la persona della propria identità (il malato non è, p. es., "un Alzheimer"...). A volte Gesù si informa sulla malattia della persona, chiedendo ragguagli ai suoi conoscenti (Mc 9, 21: «Da quanto tempo gli accade questo?»), sempre spende tempo ed energie in questi incontri in cui con la parola egli *scioglie* colui che la società voleva *legare* (Mc 5, 3-4). Gesù ascolta, accoglie, sta con, dona il suo tempo, dà la parola, in certo senso presenta "se stesso come farmaco" e così fa dell'incontro lo spazio di trasformazione della persona. *La guarigione è anche ritrovamento della relazione e della capacità relazionale*. Credendo all'umanità di queste persone, Gesù le personalizza, infonde loro fiducia in se stesse, mostra che un futuro sensato è loro possibile. Vivendo una relazione sensata e normale con loro (senza fusione, ma con la giusta distanza), egli arriva anche a vederle restituite alla capacità di comunicazione con se stesse, con gli altri e con Dio. Né Gesù "si appropria" della persona per cui ha fatto tanto; anzi la restituisce alla *sua* vita: «Va' nella tua casa, dai tuoi, e annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto» (Mc 5, 19).

Certo, la guarigione di colui che delirava, girava nudo, si percuoteva e che ora appare «seduto, vestito e sano di mente» (Mc 5, 15) ha anche un prezzo sociale: il prezzo simbolizzato dalla perdita dei duemila porci in cui entrano gli spiriti impuri e che affogano nel mare (Mc 5, 11-14). Scrive il Card. Martini: «La guarigione profonda dell'uomo chiede un prezzo a quella stessa società civile che non ha saputo accoglierlo, perché il benessere di una persona nella collettività è un fatto che investe tutti, che chiede tempo, energie, risorse, attenzione per il suo reinserimento sociale».

E anche quest'ultima osservazione dice l'estrema attualità delle narrazioni evangeliche di guarigioni di "indemoniati".

Luciano Manicardi

CEI

Giornata del Malato 2013

Il Buon Samaritano:

"Va' e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10.37)

*Dio, Padre di misericordia,
aumenta la nostra fede
nel tuo amore provvidente.*

*Signore Gesù, samaritano dell'umanità,
vieni accanto ad ogni uomo
piagato nel corpo e nello spirito,
con la forza della tua consolazione.*

*Spirito Santo, carità di Dio,
che spingi la Chiesa all'evangelizzazione,
rendici testimoni della fede
e veri annunciatori della Buona Notizia.*

*E tu o Madre, beata perchè hai creduto,
sostieni i tuoi figli nel loro cammino
verso la gioia senza fine. Amen.*



Ricordando Don Tullio

Don Tullio Festa nasce a Gargnano l'11 Marzo 1932, ma dopo poco la sua famiglia si trasferisce a Lumezzane San Sebastiano. A undici anni entra in Seminario seguendo le orme dei fratelli don Carlo e don Guglielmo. Ordinato sacerdote il 16 Giugno 1956, vive gli anni giovanili del sacerdozio come curato di Berlingo fino al 1958, a Provezze fino al 1965, per poi approdare a Gussago come curato dell'Oratorio femminile e rettore della chiesa sussidiaria di Navette dove esprime la sua passione per la liturgia che contraddistinguerà tutta la sua vita. Nel Febbraio del 1971 diventa parroco di Bione dove vive la pienezza del suo ministero sacerdotale. Sono gli anni dell'attuazione del Concilio Vaticano II e si dedica con grande serietà alla formazione cristiana e vocazionale dei ragazzi e giovani, alla cura particolare della liturgia e dei ministranti, infondendo la pratica della confessione mensile del primo Venerdì del mese, in cui tutta la parrocchia è coinvolta in una specie di ritiro con meditazioni e confessioni per tutti: per le mamme, per i ragazzi, e per i giovani. Nella formazione è molto esigente, ma le gite e i pellegrinaggi mostrano il lato allegro e gioviale del suo carattere. Si dedica con passione ad alcune iniziative: in molti ricordano le missioni popolari del 1984 e il restauro interno della Chiesa Parrocchiale avvenuto nel 1988 e inaugurato con una settimana di celebrazioni solenni in cui ogni giorno viene valorizzato un sacramento. Si deve a lui anche l'impianto di riscaldamento della Chiesa. Nel 1995 per motivi di salute lascia l'incarico di parroco e si ritira col fratello, sempre a Bione, in una casa donata



alla parrocchia per i sacerdoti in pensione e alterna il suo prezioso ministero nelle parrocchie vicine, a seconda delle necessità. In occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale limita la sua collaborazione alle parrocchie di Bione Pieve e San Faustino, promettendo al parroco collaborazione incondizionata, stima e fiducia. Nel 2012 i primi segni di una nuovo male gli rendono difficoltoso lo svolgere normale del ministero sacerdotale. Il Signore lo chiama a salire il Calvario. Consapevole di ciò che minaccia la sua salute alterna la sua presenza tra visite mediche e ospedali. Con grande serenità fa dono a chiunque lo incontra, dai bambini agli anziani, delle sue cose: un libro, una corona del rosario, o un crocifisso. Si può dire che non vi sia persona che non abbia ricevuto qualche cosa da lui. Nutre una particolare devozione alla Madonna, al Sacro Cuore e alla Divina Misericordia; si prende a cuore anche l'opera di don Pierino Ferrari, che cerca di sostenere. Gli ultimi mesi rivelano il lato migliore della sua personalità. Egli stesso riconosce che la malattia lo ha completamente trasformato. Non si rassegna passivamente e vuole essere presente il

più possibile alle funzioni religiose e al ministero del confessionale. Infine un nuovo crollo lo riporta in ospedale e al trasferimento all'Hospice di Nozza il 17 Gennaio 2013, dove alle 17.30 il Signore lo ha chiamato a sé, alla presenza della sua collaboratrice Luisa che lo assiste fino alla fine. Nel pomeriggio, durante le crisi respiratorie, si affida alla volontà del Padre e invoca continuamente lo Spirito Santo come aiuto, sostegno e forza. Rimane cosciente fino alla fine. I funerali, celebrati dal Vescovo Luciano a Bione nella mattinata di Sabato 19 Gennaio, sono stati vissuti da tutta la popolazione con grande partecipazione e intensità. Come don Tullio stesso desiderava nel suo testamento spirituale, sono stati un vero evento pasquale. Don Tullio ora riposa nel cimitero di Lumezzane accanto al fratello don Guglielmo.

Nel suo testamento spirituale scrive: *“ Rimetto la mia anima nelle mani del Signore, confidando solo nella sua misericordia, che spero di cantare in eterno. Ringrazio il Signore per la vocazione sacerdotale donatami. Ringrazio i parrocchiani di Bione che mi hanno aiutato nel ministero. Chiedo perdono a tutti, specie a coloro che ho trascurato, offeso o non amato; ringrazio tutti quelli che in qualsiasi modo mi hanno fatto del bene. Mi affido alla misericordia di Dio che ci conosce come realmente siamo.*

Affido tutti a Colei che tutti aspetta in Paradiso, rifugio dei peccatori. Chiedo a tutti una preghiera con la speranza di ritrovarci tutti nella casa del Padre. Infine chiedo che la liturgia funebre sia di carattere pasquale.”

Don Aurelio Cirelli

Centri di ascolto mesi di aprile - maggio - giugno 2013

Signore noi ti ringraziamo perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare e pregare la tua parola in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà

Centri di ascolto (Cda) per le Contrade di Navezze e Piedeldosso date: 15 aprile – 6 maggio

Contrada Navezze

1. Cda San Martino – ritrovo - Sala Cooperativa Brodolini in Via Carrebbio 22 -inizio ore 20,30
2. Cda San Vincenzo – ritrovo - Chiesa S. Vincenzo – inizio ore 20,30
3. Cda Madonna della Fonte – ritrovo - Casa Sabattoli - Via Fontana 34 - inizio ore 20,30

Contrada Piedeldosso

1. Cda Santa Maria Vecchia – ritrovo - Casa Bà, in Via Forcella 34 – inizio ore 20,30
2. Cda San Nicola – ritrovo - Casa Gozio in Via Manica 26 – inizio ore 20,30

Contrada Piazza

Centri di ascolto (Cda) per la Contrada della Piazza date: 16 aprile – 7 maggio

- 1 Cda Santa Liberata e S. Angela - ritrovo - Casa Balestrieri in via Guglielmo Marconi, 38 il 16 aprile; ritrovo Casa Gaburri in via Roma, 83 il 7 maggio; inizio ore 20,30
- 2 Cda S. Domenico – ritrovo - Sala Cooperativa di Vicolo Canale ; inizio ore 20,30
- 3 Cda S. Lorenzo – ritrovo - Sala antistante la Sacrestia ingresso zona campanile inizio ore 16,30
- 4 Cda Beata Chira Luce Badano - ritrovo - Oratorio Femminile - inizio ore 20,30
- 5 Cda Madonna del Rosario – ritrovo - Chiesa del Richiedei inizio ore 16,30
- 6 Cda S. Anna - ritrovo - Casa Boroni - Gnakouri , Via Mazzini, 34 Scala B, 1 piano inizio ore 20,30

Contrada Casaglio

Centri di ascolto (Cda) per la Contrada della Piazza date: 17 aprile – 8 maggio

- 1 . Cda Sacra Famiglia – ritrovo - Centro Marcolini inizio ore 20,30
2. Cda San Rocco – ritrovo - Casa Valetti in Via Solda 47 inizio ore 20,30
3. Cda San Giuseppe – ritrovo - Chiesa di S. Giuseppe inizio ore 20,30
4. Cda Madonna della Stella - ritrovo - Casa Saleri G.Battista in Via della Cudola 22 inizio ore 20,30
5. Cda San Giorgio - ritrovo - Casa Cartella Giuseppe in Via Giacomo di Vittorio 11 inizio ore 16,00

Contrada Villa e Piazza

Centri di ascolto (Cda) per la Contrada della Villa date: 19 aprile – 10 maggio

1. Cda San Gaetano – ritrovo - Palazzo Nava inizio ore 20,30
2. Cda Sant'Antonio – ritrovo - Palazzo Nava inizio ore 20,30
3. Cda Madonna dell'addolorata – ritrovo - Casa Roberto Romano in Via Boschette 6 inizio ore 20,30

Centri di ascolto (Cda) per la Contrada Contrada della Piazza date: 19 aprile – 10 maggio
Cda S Benedetto Abate - ritrovo - Casa Libera Botti Via Garibaldi n. 16 inizio ore 16

Settimana eucaristica (Quarant'ore)

i Centri di ascolto si riuniranno per le adorazioni seguendo questo calendario
27 maggio ore 20,30 21,30 adorazione
in S. Vincenzo per i Centri della Contrada di Navezze
nella Pieve per i Centri di Piedeldosso
28 maggio ore 20,30 21,30 adorazione nella Prepositurale
per i Centri delle Contrade di Piazza e Villa
29 maggio ore 20,30 21,30 adorazione in S. Giuseppe
per i Centri di Casaglio

L'epica impresa dello scavo per la Torre Campanaria



L'edificazione della Torre Campanaria per la nostra Chiesa Parrocchiale - "da tanti anni desiderata dai fedeli di Gussago e dagli Amici dell'arte", come si legge in una lettera della Fabbriceria al Comune - era stata decisa tra il 1920 e il 1924; i lavori, su progetto dell'arch. Angelo Albertini (1883-1947), avevano avuto inizio fin dal 1925. Prima della costruzione vera e propria, fu effettuato, ad opera di solo volontariato, uno scavo, autorizzato dal Commissario Prefettizio il 20 agosto 1926: e di questo lavoro sappiamo da un quaderno-diario dove sono riportati giorno per giorno le presenze, i lavori, le varie forme di sostentamento dei lavoranti. In fondo a questo libretto, redatto tra 25 ottobre 1926 e 2

agosto 1927, si riporta "Fine del 2° quaderno", con firma di un Bontempi, per cui si presume che ne fosse stato redatto un altro in precedenza, di cui al momento non c'è traccia; poi si vede l'inizio del 3°, che di certo aveva documentato i lavori successivi, ma andato perso o finito in altro luogo. Vediamo che cosa ci racconta questo diario. Dalla lettura globale, si evince che erano state costituite delle squadre per ciascuna contrada della Parrocchia - Casaglio, Valle Villa, Piazza, Piedeldosso, Navezze, - che si alternavano a turno nel lavoro; nelle domeniche mattina erano ben accette braccia e gambe di altri volontari, per cui l'estensore, nell'avviso dei turni, scriveva "libero a tutti". Questi avvisi, con tanto di bollo della tassa di affissione, erano stilati da un "Comitato Pro Torre", incaricato anche della raccolta di offerte e presieduto dal Prevosto. Nella prima pagina, in alto si legge: "2° periodo. Ripresa fiacca. 25 ottobre. Frazione Piedeldosso e Manica. Il Rev. do Parroco don Giorgio offrì due fiaschi di vino". Questa era la forma di "retribuzione" conviviale che troviamo ripetuta per tutto il periodo, vino offerto a volte anche da privati benestanti: non certo vino dei migliori, forse annacquato, ma comunque dissetante, adatto ad alleviare la fatica e ad accompagnare pane e companatico portati da casa. Il giorno dopo, 26, lavorò la squadra di Navezze, ma il nostro cronista scrive: "Pochissimi. I lavori di cantina e della raccolta delle castagne impediscono i lavori". Seguì la Piazza, "piccolo gruppo". Il Parroco offrì quattro fiaschi di vino. Il 28 non si poté lavorare, perché era l'anniversario della "Marcia su Roma, festa costretta, imposta...." (e qui capiamo già come era l'atmosfera politica del tempo e che cosa ne pensassero Prevosto e collaboratori). Nei giorni seguenti "periodo critico, perché continuò a piovere", ma il 1° novembre una quarantina di persone poté lavorare al mattino.

Anche il 2, 3 e 5 novembre - il 4 era festa della Vittoria - lavorò un forte gruppo misto per frazioni che fruì rispettivamente di dodici, quindici e dieci fiaschi di "isena". Il 6 "fortissimo gruppo di Casaglio e Piazza, con un totale di venticinque fiaschi, parte offerti dal Prevosto, parte da Arici F. e Fogazzi Battista. In un piccolo incidente un giovane, Faroni Battista, "rimase ferito leggermente alla testa". Nei giorni seguenti un "fortissimo grup-

po misto lavorò indefessamente, interrotto dalla pioggia". Il 9 "un giovane, Luigi Venturelli, cade dal ponte alto circa tre metri, miracolosamente illeso". Vennero scritti elogi per la collaborazione di un certo signor Cavagnola Pietro e per la frazione di Casaglio, "sempre in prima fila" (Avrà avuto origine da qui il soprannome di Santi Casagliani?) L'11, verso le nove, mentre fervevano i lavori di sterro, si staccò un grosso masso di terra. "Nessuna disgrazia, molto panico". Seguirono giorni difficili, "causa cattivo tempo e incomprensioni di qualche dirigente", forse screzi tra capomastro e l'ambizioso architetto che, volando troppo alto, perdeva il contatto con la terra, come mi pare di aver capito da altri documenti. Durante la notte tra il 16 e il 17 una nutrita squadra di giovani lavorò per estrarre l'acqua dallo scavo: furono rifocillati con biscotti fatti in casa da solerti signore, castagne, pane e formaggio. Per oltre quindici giorni ci fu cattivo tempo, poi si riuscì ad armare lo scavo con uno steccato fatto di legname arrivato da Collio e posato da due uomini e un muratore. Malgrado gli sforzi, l'acqua nello scavo non diminuiva; finalmente con una pompa a nolo e un motore elettrico prestato dal distillatore Frassine si poté procedere più o meno velocemente fino al 13 dicembre, e pompa e motore furono restituiti. I lavori ripresero il giorno di S. Stefano, perché "era nevicato e c'era più mano d'opera". Ma tra cattivo tempo e mancanza di uomini si riprese a lavorare, solo di mattina, l'1 e il 2 gennaio 1927. Il bel tempo dei giorni seguenti portò i volontari ai loro lavori in campagna. L'acqua nella buca impedì di continuare fino al 19 febbraio, quando fu colmata di terra e ghiaia, cui se ne aggiunse altra il

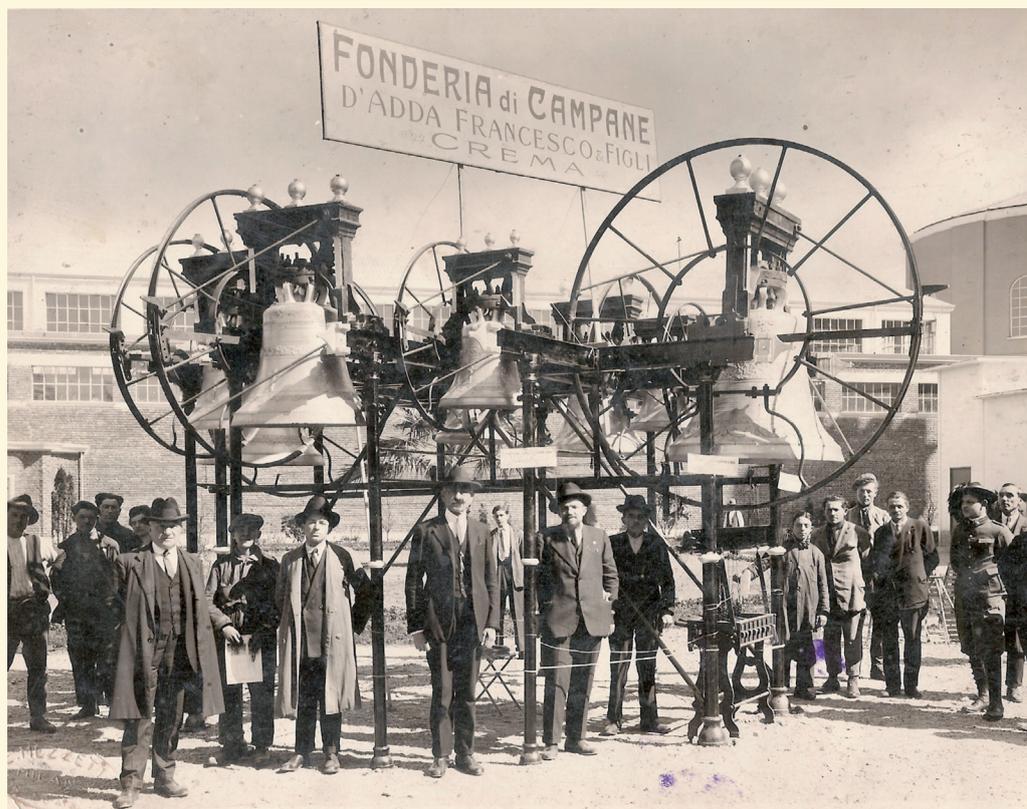
27; ma dal giorno dopo e fino al 18 marzo il cattivo tempo impedì il lavoro. Da quella fine marzo, aprile e i primi di maggio le giornate trascorsero tra arrivi di carri di ghiaia, interruzioni, acqua nello scavo; finalmente il problema fu risolto con nuovi calcoli e misurazioni, posa di travi, palificazioni e altra ghiaia; un giovane muratore, colpito da una trave, si ferì non gravemente ad una coscia, con prognosi di otto giorni, "a detta del medico che lo visitò". Un grosso gruppo misto portò avanti i lavori nella mattina dell'8, ma poi per una settimana i lavori in campagna li distolsero dal cantiere. Inoltre dalla seconda metà di maggio a tutto giugno "non si lavorò a causa della campagna bacologica". I lavoranti tornarono allo scavo la domenica 3 luglio, corroborati dal vino offerto da Prevosto, da Codenotti Palasà e da Penazza. Inserito in questo punto del quaderno si trova un "Avviso. Ordine Pro torre" con le date e le relative squadre impegnate. "Il mercoledì 13 luglio, a ore 16 - scrive il Prevosto in una pagina intitolata 'segue cronaca costruenda torre'- si gettò la prima simbolica pietra; si fa la gettata a mezzo il lato orientale della fossa, si mettono 18 quintali di cemento, in ragione di tre quintali al metro cubo. Grande emozione nei presenti, che vedono la prima molecola dello sperato monumento".

Il venerdì successivo, "con lavoro meraviglioso, fu compiuta la gettata".

I lavori continuarono tra alti e bassi, presenze più o meno numerose, piccoli incidenti, temporali, acqua nella fossa, andirivieni di carri, lavoro e ancora lavoro. Il diario si interrompe al 2 agosto 1927, ma nella terza di copertina sono anno-

tati in breve le ore dei muratori fatte in ottobre e novembre, impegnati anche nell'abbattimento di un muro di una casa Codenotti per dare spazio al campanile, e il numero di carri di sabbia venduti. In un foglio a parte scritto dal Prevosto leggiamo schematicamente, oltre ad alcune uscite, anche altri piccoli eventi tra il 1927 e il 1930, anno in cui ormai la torre, più sobria dell'iniziale progetto monumentale, sveltava alta accanto alla Parrocchiale, in attesa del concerto in sibemolle delle otto campane e della festa inaugurale all'Assunta dell'anno seguente.

Rinetta Faroni



Calendario liturgico

MARZO

23 - sabato - ore 7-10,30 /17-19,30 nella Prepositurale confessioni

Vigilia delle Palme: a Brescia ore 20,30 Veglia di preghiera per i Giovani presieduta dal Vescovo.

SETTIMANA SANTA

24 - DOMENICA DELLE PALME

ore 9,30 benedizione delle palme nel giardino del Richiedei, processione alla Prepositurale - S. Messa ore 10 (in caso di maltempo la benedizione è fatta in Chiesa parrocchiale)

25 - LUNEDI SANTO

17,30 -19 nella Prepositurale Confessioni - ore 20,30 **VIA CRUCIS** con partenza dalla salita della Santissima (in caso di maltempo la Via Crucis è pregata nella Prepositurale)

26 - MARTEDI SANTO

ore 7-10,30 /17,30 -19 nella Prepositurale Confessioni - a Navezze dopo la Messa delle ore 8,30 confessioni - ore 20,30 **Liturgia penitenziale per l'oratorio**

27 - MERCOLEDI SANTO

ore 7-10,30 /17,30-19 nella Prepositurale

A Casaglio dopo la Messa delle ore 8.30 Confessioni

TRIDUO PASQUALE

(nella Prepositurale)

28 - GIOVEDI SANTO

ore 8,30 Ufficio di Lettura e Lodi ore 9 -10,30/ 15,30 - 19 confessioni - ore 9,30 a Brescia Messa Crismale in Cattedrale - ore 16 S. Messa per ragazzi e anziani

Ore 20,30 Messa in "*In coena Domini*"

dalle 22 alle 23 presso l'altare della deposizione adorazione eucaristica per adolescenti e giovani

29 - VENERDI SANTO

digiuno e astinenza

Giornata mondiale di preghiera e di solidarietà per la Terra Santa ore 8,30 Ufficio di Lettura e Lodi - ore 9 - 10,30/15,30 - 19 confessioni - ore 15 Via Crucis - ore 20,30 azione liturgica "*In passione et morte Domini*"

30 - SABATO SANTO

ore 8,30 Ufficio di Lettura e Lodi - ore 9 - 12/ 15 - 19 Confessioni

Domenica

PASQUA DI RISURREZIONE

31 - Domenica - 20,30 VEGLIA PASQUALE con celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per bambini e adulti

Nella Prepositurale Messe con orario festivo - nelle contrade: ore 9 Messa a Navezze (è sospesa la Messa a Casaglio) - **ore 12 dalla loggia della Basilica di S. Pietro e Paolo messaggio augurale del nuovo Pontefice e benedizione papale alla quale è annessa l'indulgenza plenaria**

APRILE

1 - Lunedì dell'Angelo - solo nella Prepositurale Messe ore 7-8,30-10-11,15 (è sospesa la Messa delle ore 18,30)

5 - Venerdì - primo venerdì del mese - dopo la messa delle ore

8.30 esposizione del SS.MO Sacramento e adorazione fino alle ore 18.30. Nella chiesa parrocchiale di Cellatica ore 20.30 veglia di preghiera per le vocazioni

6 - Sabato - primo sabato del mese - ore 18.00 preghiera del Rosario per gli ammalati

7 - II Domenica di PASQUA

Domenica della Divina Misericordia - Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico della Chiesa cattolica

8 - Lunedì - solennità dell'annunciazione del Signore

14 - III Domenica di PASQUA

89ª Giornata di preghiera e di solidarietà per l'Università Cattolica del S. Cuore -

21 - IV Domenica di PASQUA - 50ª Giornata di Preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione

28 - V Domenica di PASQUA

MAGGIO

Il mese di Maggio secondo una consuetudine diffusa nella pietà popolare della Chiesa è il mese dedicato alla Beata Vergine Maria la si venera con la preghiera del S. Rosario

1 - Mercoledì S. Giuseppe lavoratore - Messa per il mondo del Lavoro ore 8,30

3 - Venerdì - primo venerdì del mese - dopo la messa delle ore 8.30 esposizione del SS.MO Sacramento e adorazione fino alle ore 18.30. Presso il santuario della Stella ore 20.30 preghiera per le vocazioni

4 – Sabato – primo sabato del mese – ore 18.00 preghiera del Rosario per gli ammalati

5 - VI Domenica di PASQUA

Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico della Chiesa

10 – Venerdì – inizio Novena di Pentecoste – durante le messe feriali e festive preghiera dello Spirito Santo

12 - DOMENICA ASCENSIONE DEL SIGNORE (Solennità) - nella Prepositurale **PRIME CONFESSIONI** - 47^a giornata mondiale per le comunicazioni sociali

18 – Sabato - VIGILIA DI PENTECOSTE

ore 18,30 Veglia di pentecoste e memoria del Sacramento della Confermazione

19 - DOMENICA DI PENTECOSTE (Solennità)

Dal 22 al 26 maggio a Naveze celebrazioni in onore di **S. Vincenzo**

26 – Domenica - SOLENNITA' DELLA SANTISSIMA TRINITA' – Inizio settimana eucaristica (**QUARANT'ORE**)

Adorazioni nelle Contrade:

27 - lunedì ore 20,30 a Naveze nella Chiesa di **S. Vincenzo** a Piedeldosso nella Pieve

28 - martedì ore 20,30 a Casaglio nella Chiesa di **S. Giuseppe**

29 – mercoledì ore 20,30 per le contrade di **Villa e Piazza** nella Prepositurale

30 - giovedì Ore 18.30 nella Prepositurale **Messa - segue esposizione del SS.MO SACRAMENTO** segue adorazione personale fino alle **20,30 – 20,30** canto del **Vespro** segue processione eucaristica

(stesso itinerario dell'anno scorso) che terminerà nell'**Orotorio di Sale di Gussago**.

A questa solenne celebrazione interverranno anche le parrocchie di **Sale, di Ronco, di Civine e di Cellatica**.

Alla processione è gradita la presenza delle **Autorità civili e militari** - sono inoltre invitati a partecipare tutti i fedeli, in particolare tutti i membri delle associazioni e gruppi ecclesiali - le associazioni civili e militari con proprie bandiere - i gruppi e le associazioni ecclesiali precedono il baldacchino del **SS.MO SACRAMENTO**, quelle civili e militari seguono il baldacchino del **SS.MO SACRAMENTO** (in caso di maltempo la processione è sospesa)

31 – Venerdì – nella Prepositurale – ore 7 Messa segue esp. **SS.MO SACRAMENTO** e adorazione fino alle ore 8,30 - segue Messa dopo la Messa esp. **SS.MO SACRAMENTO** e adorazione fino alle ore 11 - ore 17,00 Canto del Vespro segue esp. **SS.MO SACRAMENTO** adorazione fino alle ore 18,30 - segue Messa - **Visitazione della Beata Vergine Maria-chiusura mese di maggio**.

GIUGNO

Nel mese di giugno siamo invitati a vivere con particolare impegno la devozione al **S. Cuore di Gesù**.

1 – Sabato - nella Prepositurale – ore 7 Messa segue esp. **SS.MO SACRAMENTO** e adorazione fino alle ore 8,30 - segue Messa dopo la Messa esp. **SS.MO SACRAMENTO** e adorazione fino alle ore 11 - ore 17,00 Canto del Vespro segue

esp. **SS.MO SACRAMENTO** adorazione fino alle ore 18,30 - segue Messa

2 – DOMENICA CORPUS DOMINI (Solennità)

3 – Lunedì - inizia ad essere celebrata la Messa al Cimitero alle ore **20**

7 – Venerdì - SACRATISSIMO CUORE DI GESU' (Solennità)

primo venerdì del mese – dopo la messa delle ore 8.30 esposizione del **SS.MO Sacramento** e adorazione fino alle ore 18.30.

Nella chiesa parrocchiale di **Cellatica** ore 20.30 veglia di preghiera per le vocazioni – Giornata mondiale di santificazione sacerdotale

Inizio Festa chiusura attività Oratorio (verrà recapitato nelle famiglie il programma)

8 – Sabato - Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria

9 – X DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ore **10,30** Messa in Oratorio (sospese nella Prepositurale le messe delle ore **10 e 11,15**)

13 - Giovedì - Sant'Antonio di Padova – ore 20,30 Messa nella Chiesa di **S. Antonio** (Palazzo Nava)

16 - XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

23 - XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

24 – Lunedì - **Natività di S. GIOVANNI BATTISTA** (Solennità)

29- Sabato - SS. PIETRO E PAOLO (Solennità)

30 – XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Giornata mondiale di preghiera e carità per il Papa

Riflessioni ad alta voce



Mentre scrivo queste righe dentro di me si mescolano tante emozioni derivate dai momenti che stiamo vivendo: il Papa che lascia e l'attesa per il nuovo, l'Anno della Fede che continua, la Quaresima e la preparazione alla Pasqua e le difficoltà cui sono chiamati i cittadini ed i cristiani che si avvicinano alle cabine elettorali.

Come credente tutto ciò non può lasciarmi indifferente perché la Storia, pur essendo guidata da Dio chiede anche a me ed a ciascuno la responsabilità di contribuire a far sì che corrisponda al progetto che Dio ha su di noi e sulla Storia stessa.

È risaputo che l'Occidente sta perdendo la sua identità culturale. Vittima del relativismo, tante volte denunciato da Benedetto XVI, quanti si ritengono "illuminati" proclamano che tutti hanno la loro verità. E ciò equivale a dire che nessuno ce l'ha.

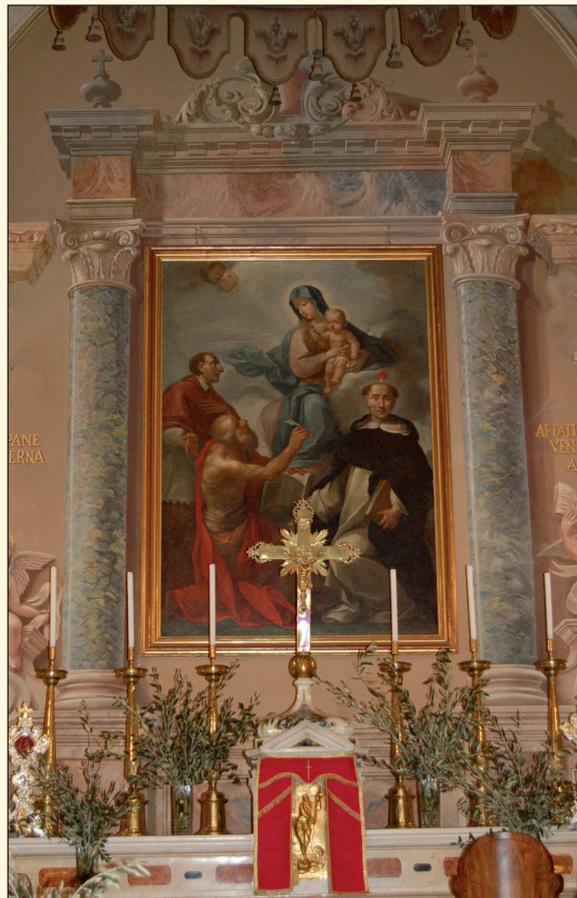
L'individuo, assolutizzando il suo io, non accetta più alcuna regola. Categoricalmente proclama il diritto a cercare la propria felicità, andando oltre i bisogni degli altri, verso i quali non sente l'obbligo della condivisione di sé e dei propri beni. In molti è scomparso il senso del sacrificio, del dono di sé; si è affievolita la ricerca del bene comune, si è offuscata la coscienza del patrimonio culturale del cristianesimo

e soprattutto tanti che si professano cristiani mettono in discussione molte verità di fede: la Resurrezione di Cristo e la nostra. Eppure, tutte le domeniche, partecipando alla Messa dicono: "il terzo giorno risuscitò da morte" e ancora "Credo la Risurrezione della carne e la Vita eterna".

Mi domando: "Dov'è il Risorto del terzo millennio?". È ognuno di noi. Da qui nasce il bisogno di riporre la fiducia negli altri, attraverso i quali il Signore ha molte cose da comunicare per farci sentire vivi, in continuo cambiamento, aspirando a raggiungere l'ideale: essere "perfetti come il Padre". La fiducia in sé, negli altri e in Dio porta ad avere fiducia nella Storia e nella Provvidenza, ben sapendo che nulla capita a caso e che tutto è grazia. Guardare al Cristo Risorto ci aiuta a non essere statici, a provare il gusto e la fatica di superare il limite, sperando in un futuro sereno dal momento che riponiamo la nostra fiducia nella parola di Dio: "Perché cercate tra i morti Colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato!". Su que-

sta certezza potremo perciò anche noi ripetere la preghiera dei Discepoli di Emmaus, la sera di Pasqua, dopo aver riconosciuto Gesù nello spezzare il pane: "Resta con noi Signore, perché si fa sera" così che il nostro vivere quotidiano sia una festa senza fine!

Don Angelo - Parroco



Cronaca. Notizie in breve di vita parrocchiale a S. GIROLAMO in CIVINE

NATALE e EPIFANIA

Durante il periodo natalizio 2012 sono stati realizzati due presepi, entrambi tradizionali, uno in chiesa e l'altro nei pressi del sagrato. Il Giorno dell'Epifania del Signore si è tenuto il corteo dei Magi preceduti dai pastori in costume a cominciare dai bambini, tutti recanti doni.

ORARI S. MESSE NELLA PARROCCHIA DI S. GIROLAMO in CIVINE

Mercoledì e Sabato: ore 20

Domenica: normalmente, ore 9.

Nelle Solennità e ricorrenze particolari (Battesimi, Anniversari di Matrimonio, ...), ore 10.

BATTESIMI: Reboldi Lorenzo

LA DIMENSIONE EDUCATIVA DELL'ORATORIO

L'Oratorio ANSPI BEATO GIOVANNI PAOLO II IN CIVINE è diventata realtà!

Mentre scrivo queste righe dentro di me La comunità cristiana oggi ai propri membri, siano essi fanciulli, giovani, adulti ed anziani, non può offrire le sole celebrazioni eucaristiche, ma deve saper dare agli stessi la possibilità di tessere relazioni, di interagire con il prossimo, di creare opportunità di incontro, anche mettendo a disposizione ambienti in cui sentirsi accolti, coinvolti nelle varie attività e protagonisti di un cammino comune di fede.

In parole povere vi presentiamo l'oratorio.

La realtà dell'oratorio è sempre stata e sarà una esperienza radicata nella tradizione educativa e ricreativa delle comunità parrocchiali.

Quanti di noi hanno vissuto l'esperienza dell'oratorio!

Era un momento di partite di pallone nel campo, di giochi nel cortile, forse meno nobili di quelli di oggi ma sicuramente più coinvolgenti, di confronto e dialogo con altri giovani e magari con il parroco, con qualche compagno più grande o con adulti che giocavano con noi e che sapevano ascoltarci e darci insegnamenti di vita che ancora oggi fanno parte del nostro bagaglio culturale e di vita.

Era questa una realtà che nella nostra piccola parrocchia mancava ormai da anni, esigenza che pian piano è emersa nella consapevolezza della gente e che, in breve tempo, ha emozionalmente coinvolto la popolazione fino a far nascere la voglia, per chi ha vissuto la dimensione educativa dell'aggregazione, di creare le stesse opportunità alle giovani generazioni.

Ed ecco che anche la piccola parrocchia di San Girolamo in Civine, ha realizzato il proprio desiderio di riaprire l'Oratorio!

E così, il 05 giugno 2012, a suggellare formalmente questa volontà, presso la casa parrocchiale, è stato redatto e siglato l'atto costitutivo dell' "Oratorio/Circolo ANSPI BEATO GIOVANNI PAOLO II IN CIVINE".

Grazie allo spirito di iniziativa, di solidarietà e gratuità, nonché al costante impegno offerto dai membri della comunità parrocchiale, il centro di aggregazione ha iniziato a prendere forma nelle sue varie sfaccettature, accogliendo tutti quelli che hanno visto in questa esperienza



un'opportunità per essere protagonista, chi impegnandosi come volontario nella gestione del circolo, chi frequentandolo, con la consapevolezza ed il desiderio di trovare una risposta alla propria voglia di non sentirsi solo ma "con" e "per" gli altri.

È diventato così l'ambiente che raccoglie le esperienze e la saggezza delle persone più mature e le freschezza e vitalità dei piccoli abitanti della parrocchia, che trovano nell'oratorio un ambiente che crea aggregazione ed occasione di crescita, nello stile della comunità cristiana, che dimostra così di accoglierli con amore.

L'oratorio non vuole essere e non è solo un punto di ritrovo, ma si prende l'impegno di curare la crescita spirituale, l'educazione cristiana e la formazione delle nuove generazioni.

Dalla sua costituzione, l'impegno e la vitalità dell'oratorio si sono espressi nell'organizzare momenti di aggregazione culturale, ludica, educativa, formativa, nonché di catechesi, offrendo a tutti l'opportunità di condividere questi momenti da protagonisti.

È certamente un impegno gravoso portare avanti questo progetto, visto l'esiguo numero dei membri della nostra piccola comunità, ma la consapevolezza della grandiosità dei risultati che sta portando ci fa ben sperare che quella intrapresa sia la strada giusta.

Eventi di famiglia

CHIAMATI ALLA VITA

“Fa’ che i tuoi figli nati dall’acqua e dallo Spirito restino sempre in comunione con te, Dio benedetto nei secoli” (dalla Liturgia)

Mese di Gennaio 2013

Maestrelli Viola
Salvi Nicolò
Angeli Davide
Spatolisano Vittoria

CHIAMATI AL DONO DI SE’

“Signore, scenda su questi sposi l’abbondanza delle tue benedizioni affinché vivano con gioia la chiamata alla santità ricevuta con il dono del Battesimo” (dalla Liturgia)

Mese di Novembre 2012

Faini Francesco con Lorenzini Paola

Mese di Dicembre 2012

Ceretti Paolo con Marchina Giulia

CHIAMATI ALLA VITA ETERNA

“Signore Gesù, alfa e omega, principio e fine noi viviamo per te: fa’ che assimilati a te nella morte lo siamo anche nella resurrezione”

Mese di Dicembre 2012

Landucci Antonella	a. 65
Belleri Angela	a. 76
Bovegno Sergio	a. 72
Zanetti Paolo	a. 83
Serina Luigina	a. 72

Mese di Gennaio 2013

Calabrese Alfredo	a. 54
Belli Gina	a. 91
Tomasini Luigi	a. 52
Marconi Maddalena	a. 86

Mese di Febbraio 2013

Salvi Maria	a. 79
Stragapede Epomicono	
Anna Antonietta	a. 84
Codenotti Paola	a. 64
Peli Luigi	a. 78
Bettanzana Matilde	a. 78
Rizzola Mario	a. 69
Venturelli Luigi	a. 93

Mese di Marzo 2013

Castrezzati Vincenzo	a. 76
Lorenzini Giuseppina	a. 92

LA VOCE DI GUSSAGO • INDICE

- Il congedo di Papa Benedetto XVI	Pag. 3
- La parola del Parroco: unità pastorali.....	Pag. 6
- Il Concilio? È stato la cura, non la causa della crisi della Chiesa	pag. 16
- Per riavere un buon gioco	pag. 18
- Consiglio Pastorale: A servizio della comunione	pag. 20
- Dalle Missioni	pag. 24
- Giovani: Angelo Branduardi “L’infinitamente piccolo”	pag. 25
- Oratorio: adolescenti e spiritualità	pag. 26
- Campo Emmaus.....	pag. 31
- Oratorio: la gioia di vivere assieme	pag. 32
- La voce degli ammalati: Gesù e i sofferenti psichici.....	pag. 34
- Ricordando Don Tullio.....	pag. 36
- Centri di ascolto.....	pag. 37
- Archivio parrocchiale: l’epica impresa dello scavo per la Torre Campanaria.....	pag. 38
- Calendario liturgico.....	pag. 40
- S. Girolamo di Civine.....	pag. 42
- Eventi di famiglia	pag. 44

Redazione - Coordinatore: Davide Lorenzini.

Collaboratori: Don Adriano Dabellani,
Don Pier Virgilio Begni Redona, Rinetta Faroni,
Giorgio e Alice Mazzini, Domenico Alberti,
Samuele Gatti, Kobia Ngaine Hillary

NUMERI TELEFONICI UTILI

• SAC. ADRIANO DABELLANI

prevosto
Via Mingotti, 1 - tel. 030 2770046
cell. 333 4426054 - fax. 030 2522344

• SAC. MAURO CAPOFERRI

Via Don Mingotti 28 - tel. 030 2770210
cell. 328 3219876

• SAC. ANGELO GOZIO

Via Richiede, 6 - tel. 030 2522364
cell. 328 8269640

• SAC. PIER VIRGILIO BEGNI REDONA

Via Chiesa, 32 - tel. 030 2770841
cell. 339 2801915

• SAC. GIUSEPPE ZAMBONI

Via Don Mingotti 32 - tel. 030 252314

• SAC. RENZO DELAI

Santuario “Madonna della Stella”
tel. 0302770718

*Sinceri Auguri
di Buona Pasqua*

UFFICIO PARROCCHIALE - È aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 11,30. Il Prevosto riceve tutti i giorni, al mattino dalle ore 9 alle 12, nei pomeriggi su appuntamento. Contatti Prevosto : tel. ab. 030 2770046 cell.333-4426054 e-mail pers.: donadriano@davide.it - e-mail parr.: parrocchia.smassunta@virgilio.it

Sito web della Parrocchia: www.gussagosmassunta.it